

COSTRUIAMO IL FUTURO

MAGAZINE

NUMERO 1
1° MAGGIO 2026



EUROPA, TRA PASSATO E FUTURO

Enrico Letta ripercorre i traguardi del mercato unico. L'integrazione europea ha rivoluzionato la vita quotidiana, ma si è arrestata su temi chiave come energia e finanza.

pag 4-5

MILANO CORTINA 2026: L'EREDITÀ PIÙ PREZIOSA È LA SOLIDARIETÀ

Raccolti oltre 140mila euro per le realtà non profit impegnate nell'inclusione delle persone con disabilità nello sport.

pag 10-11

RICAMBIO GENERAZIONALE, IL COGNOME NON BASTA PIÙ

La continuità d'impresa passa da scelte consapevoli e professionalità adeguate. Ma anche dalla capacità di rinnovarsi.

pag 24-25

L'EDITORIALE DI MAURIZIO LUPI

"Se vuoi far capire la storia racconta una storia". Non dimenticherò mai questa lezione di comunicazione, di giornalismo e di didattica di un'anziana professoressa che mi guidava alla visita dei sotterranei della Basilica di San Clemente...

pag 2



“ Se vuoi far capire la storia racconta una storia”. Non dimenticherò mai questa lezione di comunicazione, di giornalismo e di didattica di un’anziana professoressa che mi guidava alla visita dei sotterranei della Basilica di San Clemente a Roma, là dove si incontra un vicolo, un mitreo e una casa romana del primo secolo dopo Cristo. Raccontava, quella professoressa, la storia del quarto Papa, che lì aveva vissuto, spiegando così l’impero romano dell’epoca, i primi passi della Chiesa nell’Urbe e il significato del Papato attraverso il rapporto tra un liberto, (Clemente, appunto) e quello che era stato il suo padrone, il console Tito Flavio Clemente, il quale, convertitosi al cristianesimo, si ritrovava a obbedire a un suo ex schiavo ora affrancato e vescovo di Roma, Papa.

Scusate il ricordo che sa di erudizione, ma mi aiuta a spiegare l’origine e lo stile del giornale che avete tra le mani, ovvero sullo schermo del vostro Pc.

Una persona, se non la conosci, è come se non esistesse. Ma anche se la conosci, non potrai mai dire di conoscerla fino in fondo. A me piace pensare alla nostra fondazione come a una persona, una realtà viva, che incontra altre realtà vive, progetta, agisce, realizza. Una realtà da conoscere sempre di più e sempre meglio.

Perché questa ‘persona’ è diventata una storia che va avanti da più di vent’anni, una storia quindi da raccontare attraverso altre storie, le storie che si sono intersecate con la nostra, arricchendola, cambiandola, spronandola: le associazioni che abbiamo incontrato con le ormai numerose edizioni del Premio Costruiamo il futuro, le realtà imprenditoriali, professionali, solidali, culturali, scolastiche e giovanili che continuiamo a incontrare, gli studenti universitari che partecipano alla Scuola di formazione, le interviste ai relatori che la animano, le mostre che abbiamo realizzato per il Meeting di Rimini e che hanno poi girato l’Italia, le ricerche del Censis sul nostro territorio piuttosto che l’Osservatorio Iride sul rapporto scuola-lavoro visto dai ragazzi, le iniziative di alcuni soci, gli incontri culturali e le esposizioni della Grande arte in Brianza, i progetti futuri.

Quelle che leggerete non sono quindi le pagine di un house organ istituzionale (per quello c’è già il sito della Fondazione) e neanche un catalogo di prodotti materiali o intellettuali, ma il tentativo di rendere quasi in viva voce la realtà di una presenza che ha qualcosa da dire a partire dall’esperienza che fa.

Un grazie a chi la rende possibile e... Buona lettura!

— Maurizio Lupi, presidente della Fondazione Costruiamo il Futuro

COSTRUIAMO IL FUTURO
MAGAZINE

Direttore Responsabile
ANGELO FRIGERIO

Editore: Edizioni Turbo S.r.l. by Tespi Mediagroup
Palazzo di Vetro - Corso della Resistenza, 23 - 20821 Meda (MB)
Tel. +39 0362 600463/4 - Fax. +39 0362 600616
e-mail: info@tespi.net
Supplemento a Salumi&Consumi n. 4 - 2026
Registrazione al Tribunale di Milano n. 27 del 10 gennaio 2008
Edizioni Turbo Srl n° iscrizione ROC11158 del 21 aprile 2005
Stampa: Ingraph - Seregno

L'editore garantisce la massima riservatezza dei dati personali in suo possesso. Tali dati saranno utilizzati per la gestione degli abbonamenti e per l'invio di informazioni commerciali. In base all'Art. 13 della Legge n° 196/2003, i dati potranno essere rettificati o cancellati in qualsiasi momento scrivendo a: Edizioni Turbo S.r.l.
Responsabile dati: Angelo Frigerio

Copyright Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte della rivista può essere riprodotta in qualsiasi forma o rielaborata con l'uso di sistemi elettronici, o riprodotta, o diffusa, senza l'autorizzazione scritta dell'editore. Manoscritti e foto, anche se non pubblicati, non vengono restituiti. La redazione ha verificato il copyright delle immagini pubblicate. Nel caso in cui ciò non sia stato possibile, l'editore è a disposizione degli aventi diritto per regolare eventuali spettanze. L'editore si riserva di respingere e non pubblicare comunicazioni non conformi alla linea editoriale della società.

La Casa Editrice non si assume responsabilità in caso di eventuali errori e/o contestazioni, sia di testo sia d'immagine, nelle pagine dedicate a inserzioni pubblicitarie.

Pubblicazioni Edizioni Turbo by Tespi Mediagroup
Salumi & Consumi, Salumi & Tecnologie, Formaggi & Consumi, Formaggi & Tecnologie, DS DolciSalati & Consumi, Vini & Consumi, Grocery & Consumi, Surgelati & Consumi, The Italian Food Magazine, Tech4Food, Luxury Food&Beverage, b2B beautyToBusiness, Hc Home Care, TGtuttogiocattoli, www.alimentando.info, www.luxuryfb.com, www.tgtuttogiocattoli.it, www.beauty2business.com, www.hchomecare.it

Questo numero è stato chiuso in redazione il 15 aprile 2026



Più di una promessa,
la realtà di un lavoro in corso



SOLIDARIETÀ



CULTURA



RICERCA



FORMAZIONE



COSTRUIAMOILFUTURO.IT

SEGUICI SU



Europa, tra passato e futuro

In questa intervista, Enrico Letta ripercorre i traguardi del mercato unico, evidenziando come l'integrazione europea abbia rivoluzionato la vita quotidiana. Avverte però che il processo si è arrestato su temi chiave come energia e finanza. Rendendo necessaria una maggiore unità per competere con le potenze globali emergenti.



◀ Enrico Letta

Da sinistra: Luciano Fontana, direttore del Corriere della Sera, ed Enrico Letta



Lo abbiamo incontrato alla Master Class 2026 della scuola di formazione, dove è stato intervistato dal direttore del Corriere della Sera, Luciano Fontana, in un confronto dedicato al futuro dell'Europa. Enrico Letta, già presidente del Consiglio e oggi tra i principali protagonisti del dibattito europeo, ha legato gran parte del suo percorso politico e accademico ai temi dell'integrazione: dall'impegno nelle politiche comunitarie fino al recente rapporto sul mercato unico presentato alle istituzioni europee. Con lui abbiamo discusso di cosa è stata l'Europa, di cosa rischia di diventare e delle scelte che attendono il continente nei prossimi anni.

Partiamo dal suo rapporto sul mercato unico. A che punto siamo, e qual è oggi la chiave per il futuro dell'Europa?

Intanto un grande grazie, sono veramente contentissimo di essere qui. Se tutto questo ha un senso, lo ha in particolare per la vostra generazione. La mia è una generazione che è nata e cresciuta attorno a una data, il 1992, quando si è completato il mercato unico europeo. È stata fissata una data, il 31 dicembre, e dal primo gennaio 1993 si è entrati in un sistema completamente nuovo. In quella notte sono finite le frontiere interne: prima c'erano per tutto: beni, servizi, capitali e persone. Non si tratta di concetti astratti, riguardano la vita concreta di ogni giorno.

Cosa è cambiato concretamente per i cittadini?

Faccio un esempio molto semplice. Quando studiavo a Pisa, per andare a Bruxelles non si poteva volare facilmente: si viaggiava solo con Alitalia o Sabena, e i prezzi erano inaccessibili. Prima del '92 i giovani non prendevano l'aereo. Era difficilissimo, i costi erano assurdi. Con il mercato unico cambia tutto: libera circolazione di beni, servizi, capitali e persone. Arriva Ryanair — il successo di questa compagnia aerea nasce proprio da questo — e cambia completamente il modo di muoversi. E lo stesso vale per l'Erasmus, che rappresenta appieno il mercato unico europeo. Io non l'ho fatto perché ai miei tempi non esisteva.

E qual è stato il ruolo dell'euro in questo percorso?

L'euro è l'ultima e la più importante realizzazione del mercato unico. Prima, se uno prendeva un milione di lire e viaggiava cambiando valuta in ogni paese europeo, tornava a casa con 600mila lire, a causa dei costi di cambio. Questo per dire che il 1992 ha modificato davvero radicalmente le nostre vite.

Lei però sostiene che quel processo si sia fermato. Dove?

Sì, questo percorso purtroppo si è interrotto a metà. Ci sono tre grandi temi che non sono stati integrati: energia, connettività e mercati finanziari. Su questi tre argomenti siamo ancora in 27, e non uno solo. Questa è la grande contraddizione europea: siamo uno sulla moneta, sulla libera circolazione,

“
L'Europa è come l'ossigeno: non ci si pensa, ma se lo togli non c'è vita.

— Enrico Letta

sull'Erasmus, ma quando si arriva a questi nodi fondamentali restiamo frammentati.

Qual è la conseguenza di questa frammentazione?

Il mondo nel frattempo è cambiato radicalmente. Negli ultimi trent'anni c'è stata la più grande rivoluzione economica della storia dell'umanità: la crescita di Cina e India. Parliamo di 3-3,5 miliardi di persone, sette volte l'Europa. Quando è nato il mercato unico, l'Italia era grande quanto Cina e India messe insieme; oggi Cina e India sono venti volte l'Italia. Se restiamo divisi, non ce la facciamo.

Il rischio qual è, in concreto?

Se non ci integriamo in questi settori diventeremo una colonia americana o una colonia cinese. Per alcuni aspetti già lo siamo.

Si stanno facendo dei passi avanti, oppure l'Europa è ancora bloccata?

Qualcosa si sta muovendo. Il Consiglio europeo ha integrato parte del rapporto strategico sul mercato unico in un piano chiamato 'One Europe One Market', con l'idea di applicare queste proposte nei prossimi mesi e anni. Ma la pressione è aumentata molto, soprattutto da quando Trump è tornato alla Casa Bianca e ha detto agli europei: “Fate per conto vostro”. Questo rende ancora più evidente la nostra debolezza quando siamo frammentati.

Lei ha detto che spesso non percepiamo il valore dell'Europa.

L'Europa è come l'ossigeno: non ci si pensa, ma se lo togli non c'è vita. E c'è anche un esempio concreto, la Gran Bretagna: è uscita e se n'è pentita amaramente.

Nel suo intervento c'è stato anche un forte richiamo alla storia e alla pace.

Sì, perché ho visitato tutti i 27 paesi europei. Passate il Brennero, o il Reno, e non vi accorgete nemmeno della frontiera, ma lì sotto ci sono centinaia di migliaia di bare. Prima dell'Europa, ogni generazione mandava i propri figli a morire per spostare una frontiera di pochi chilometri. Oggi questo sta succedendo di nuovo: centinaia di migliaia di ragazzi ucraini e russi stanno morendo per una frontiera. Questo ci deve far capire che cosa significa davvero l'Europa.

Guardando avanti, qual è la priorità?

Il futuro è molto semplice: energia, mercati finanziari e connettività. Su questi tre temi bisogna diventare uno. Non si tratta di cancellare le nazioni: le due bandiere devono coesistere. Ma bisogna essere più forti insieme.

Anche per competere su innovazione e tecnologia?

Certo. Pensiamo all'intelligenza artificiale: gli americani hanno sviluppato le grandi innovazioni anche con ingegneri europei. Non è che noi siamo meno bravi. Ma loro hanno un mercato finanziario unico e hanno potuto immettere moltissimi capitali. Noi siamo frammentati, e questo ci impedisce di competere.

In sintesi, qual è la scelta davanti all'Europa?

Non possiamo più perdere tempo. O ci integriamo, oppure diventiamo irrilevanti.

“
Il futuro è molto semplice: energia, mercati finanziari e connettività. Su questi tre temi bisogna diventare uno. Non si tratta di cancellare le nazioni: le due bandiere devono coesistere. Ma bisogna essere più forti insieme.

— Enrico Letta

ENRICO LETTA

Nato a Pisa nel 1966. Laureato in Scienze Politiche presso l'Università di Pisa, è dottore di ricerca in Diritto delle Comunità europee presso la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa. Avvia presto un percorso istituzionale che lo porta a ricoprire ruoli di primo piano nei governi italiani. Tra il 1998 e il 2001 è ministro per le Politiche comunitarie e poi ministro dell'Industria, mentre dal 2006 al 2008 è sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel Governo Prodi. Nel 2013 diventa presidente del Consiglio dei ministri, guidando un governo di larga coalizione. Deputato per più legislature (2001-2015; 2021-2024) ed europarlamentare, è tra i fondatori del Partito Democratico, di cui è stato segretario nazionale tra il 2021 e il 2023. Terminata la prima fase della carriera politica, svolge un ruolo in primo piano nel mondo accademico internazionale: è Dean della Paris School of International Affairs di Sciences Po (2015-2021) e successivamente Dean della IE School of Politics, Economics & Global Affairs della IE University a Madrid. È inoltre presidente dell'Istituto Jacques Delors e di Arel. Nel 2023 le istituzioni europee gli affidano un rapporto strategico sul futuro del Mercato unico, presentato ufficialmente nel 2024.



Il valore dell'impegno condiviso

Elisa Mattavelli racconta la sua esperienza da vicepresidente di Fondazione Costruiamo il Futuro. Un ruolo attivo nell'ambito della formazione, della ricerca e della solidarietà. Per dare voce anche agli "Eroi del quotidiano": persone che fanno del bene in modo concreto e costante.

Impresa, territorio e impegno sociale sono tre dimensioni che, nel tempo, hanno contribuito a costruire il percorso di Fondazione Costruiamo il Futuro. Un cammino che nasce in Brianza oltre vent'anni fa e che oggi si traduce in iniziative concrete nei campi della solidarietà, della cultura, della formazione e della ricerca. In questo contesto si inserisce anche l'esperienza di Elisa Mattavelli, oggi vicepresidente della Fondazione, che affianca al proprio impegno imprenditoriale una partecipazione attiva alla vita e allo sviluppo dei progetti. Con lei approfondiamo il valore di questo impegno e il significato di una comunità che sceglie di "costruire insieme il futuro".

Partiamo da te: il tuo percorso personale e professionale è molto articolato. Come si intreccia con il tuo ruolo in Fondazione?

Ho 46 anni, sono brianzola e "figlia d'arte": mio padre ha fondato circa cinquant'anni fa una realtà imprenditoriale che oggi è un gruppo attivo nel mondo della tecnologia e della sanità. Da qualche anno stiamo vivendo il passaggio generazionale, quindi io e i miei fratelli siamo entrati progressivamente nella gestione dell'azienda. È un contesto sfidante, anche perché si tratta di un settore storicamente molto maschile. Parallelamente, la Fondazione fa parte della nostra storia familiare: mio padre ha partecipato fin dall'inizio, quando nel 2001 era ancora un'associazione. Nel 2009, quando è diventata Fondazione, ero presente anch'io. Il mio coinvolgimento diretto però si è rafforzato negli ultimi anni, e dal luglio 2024 ricopro il ruolo di vicepresidente.

Com'è stato il passaggio da semplice socia a vicepresidente?

All'inizio ero molto lusingata, e anche curiosa. Conoscevo la Fondazione dall'esterno, ma non avevo idea di cosa significasse viverla davvero dall'interno. Mi era stato detto che non sarebbe stato un ruolo troppo impegnativo... in realtà, per fortuna, la Fondazione fa tantissime cose. Questo comporta un impegno costante, ma è anche ciò che la rende così viva. E devo dire che, da quando sono entrata più attivamente, sono diventata ancora più orgogliosa di farne parte.

Il tuo è un ruolo molto presente su tutte le attività della Fondazione. Cosa ti restituisce questo impegno?

Tempo libero ne ho poco: sono mamma



▲ Elisa Mattavelli

di due bambini, amministratore delegato e molto operativa nel lavoro. Eppure, per le attività della Fondazione non faccio fatica a trovare spazio. Anzi, provo quasi "paura di perdermi qualcosa": quello che ricevo in termini umani, personali ed emotivi è enorme. Ogni ambito in cui la Fondazione opera — dalla cultura alla formazione, dalla ricerca alla solidarietà — restituisce qualcosa di diverso. Penso, ad esempio, ai progetti culturali: vedere i bambini incantati davanti alle opere d'arte è qualcosa di straordinario. Oppure la formazione: oggi, con quasi 200 ragazzi presenti, avere la possibilità di ascoltare interventi di così alto livello è un'opportunità incredibile. E poi la solidarietà: durante le premiazioni, vedere la gioia negli occhi delle persone che salgono sul palco è profondamente toccante. È qualcosa che ripaga di ogni sforzo, e che ti fa pensare che si potrebbe fare ancora di più.



▼ Maurizio Lupi ed Elisa Mattavelli

Léon Harmel, il pioniere della dottrina sociale

"Un uomo di mezzo secolo in anticipo sui tempi"



L'industriale francese Léon Harmel (1829-1915) è riconosciuto dagli storici come il primo che ha realizzato (e precorso) gli insegnamenti della dottrina sociale della Chiesa. Di lui si può a ragion veduta dire che la fede è stata la sorgente del suo agire: non è rimasta confinata solo in certi ambiti devozionali e moralistici, ma ha dato forma a tutta la vita come coscienza di ogni azione pubblica o privata.

Ben prima della Rerum novarum di Leone XIII (1891), Harmel realizzò nella Val-des-Bois, in Francia, dove era insediato il Lanificio Harmel Frère, una 'corporazione cristiana' che è stato un modello di gestione cooperativistica di un'azienda e del suo welfare, un esempio in anticipo di decenni della responsabilità sociale di impresa. "Harmel", come dice Catia Eliana Gentilucci, "può essere considerato il predecessore della responsabilità sociale d'impresa, la cui teoria ha trovato il suo culmine nel pensiero di Robert E. Freeman".

Harmel vive nel pieno della seconda rivoluzione industriale, e trova insopportabile la situazione degli operai e delle loro famiglie. Definisce la povertà come: "La ferita orribile che divora la società". Convinto che "gli operai amano molto occuparsi dei loro affari, e hanno ragione", abbandonò il paternalismo caritatevole degli imprenditori cattolici del tempo. Non voleva fare del bene per gli operai, voleva lavorare con gli operai. Il suo motto era: "Il bene dell'operaio, per mezzo dell'operaio e con lui, mai senza di lui e a maggior ragione mai malgrado lui". La sua 'corporazione cristiana', un'istituzione legalmente riconosciuta, riuniva intorno alla fabbrica opere sociali ed economiche gestite interamente dagli operai.

Introdusse novità che ai tempi sembravano assurde: assegni familiari, cassa mutua per l'assistenza, servizio sanitario, società cooperative di consumo, banche popolari, agevolazioni previdenziali, pensioni, un centro di studi sociali, aiuti per organizzarsi in sindacati, strutture sociali, scuole, un teatro e un 'centro sociale' con sala biliardo, biblioteca e bar, consigli di gestione e forme di partecipazione agli utili, villette a schiera per le famiglie degli operai nei pressi della fabbrica, ognuna col suo appezzamento di terra per coltivare l'orto. Il tutto condotto da una organizzazione democratica di tipo cooperativo, la citata 'corporazione cristiana'.

Ma la novità più dirompente fu, fin dal 1883, il Consiglio di fabbrica, organismo in cui siedono delegati della proprietà e della fabbrica, e in cui gli operai diventano 'veri coo-

peratori'. Si può dire che questa istituzione è l'antesignana del modello di tedesco di cogestione aziendale. E segreto ispiratore della legge di iniziativa popolare sulla partecipazione dei lavoratori alla gestione, agli utili e al capitale delle imprese proposta dalla Cisl e approvata dal Parlamento italiano nel 2025.

Harmel fu amico di Leone XIII, che ne conosceva l'opera già prima di pubblicare l'enciclica sociale Rerum novarum. A partire dal 1885 organizzò i pellegrinaggi operai a Roma, e il Papa disse che la sua enciclica era un ringraziamento per quei pellegrinaggi (a quello del 1891 parteciparono in 20mila). Aderì integralmente alle tesi dell'enciclica, compresa quella sulla legittimità dei sindacati operai che gli costò l'avversione del padronato francese. Sfiando il ridicolo accusarono di 'socialismo' sia lui sia Leone XIII, mentre era solo un cattolico (che oggi definiremmo tradizionalista) attento alla questione sociale e per questo — dice lo storico e giurista Adrien Dansette — "un uomo di mezzo secolo in anticipo sui tempi".

Bene, su Léon Harmel la Fondazione costruiamo il Futuro, in collaborazione con la Compagnia delle Opere, allestirà una mostra che sarà presente al prossimo Meeting per l'amicizia tra i popoli (Rimini 21-26 agosto 2026) e che poi inizierà il suo tour per l'Italia.

C'è un responsabile ultimo di questa mostra, ed è Robert Francis Prevost. Quando spiegò perché aveva scelto il nome di Leone XIV disse di farlo in continuità con Leone XIII, il Papa iniziatore della dottrina sociale della Chiesa: "Proprio sentendomi chiamato a proseguire in questa scia, ho pensato di prendere il nome di Leone XIV. Diverse sono le ragioni, però principalmente perché il Papa Leone XIII, con la storica enciclica Rerum novarum, affrontò la questione sociale nel contesto della prima grande rivoluzione industriale; e oggi la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro".

Quando ascoltai queste parole mi tornò alla mente il nome di Léon Harmel, che avevo sentito pronunciare da don Luigi Gusani negli anni dell'università, quando frequentavo il suo corso sulla Chiesa. Vado a memoria: "C'è un solo industriale che ha realizzato pienamente la dottrina sociale della Chiesa, si chiama Léon Harmel". Mi sono messo a studiarlo e ho scoperto un gigante. Siamo ora in attesa della prima enciclica di Papa Leone XIV, a cui sarà dedicata l'ultima parte della mostra.

Ubaldo Casotto

Il “Modello Brianza” parte da Carate

La collaborazione tra Fondazione Costruiamo il Futuro, il Comune e il volontariato locale diventa un esempio concreto di comunità che cresce insieme. Il sindaco Luca Veggian racconta il valore dell’impegno civico, dei giovani in politica e di una sinergia capace di generare cultura e partecipazione.

Lo scorso 6 dicembre la Fondazione Costruiamo il Futuro ha ricevuto la Benemerenz civica del Comune di Carate Brianza (MB). Un riconoscimento che ci ha riempiti di onore. A Carate ci siamo sempre sentiti accolti come a casa, soprattutto nello scorso autunno, dove la preziosa collaborazione con il Comune e la comunità ha permesso il successo de La Grande Arte in Brianza. Ne abbiamo parlato con Luca Veggian, sindaco di Carate dal 2018, che ci ha raccontato la sua storia e il suo sguardo di amministratore.

Sono già otto anni di mandato. Come mai hai scelto di fare politica?

Da piccolo non avrei mai immaginato che un giorno sarei diventato Sindaco. Considerata la mia passione per il calcio, ho sempre desiderato fare il calciatore. Tant'è che il mio impegno non è stato subito indirizzato alla vita amministrativa, ma mosso dal voler fare qualcosa di bello per Carate. Così, con i miei coetanei, creammo un'associazione culturale e iniziammo a organizzare diversi eventi.

E poi?

Poi abbiamo iniziato a interessarci alla vita amministrativa. Partecipavamo ai Consigli Comunali, perché volevamo capire come la pensavano gli amministratori e cosa poter fare di più. Ci siamo resi conto che per impegnarci seriamente era necessario essere preparati e da questa necessità è partito il nostro impegno partecipando ad alcune scuole di formazione. Tra l'altro, una delle prime a cui mi ero iscritto era proprio quella della Fondazione Costruiamo il Futuro, a Villa Greppi.

Il cammino è iniziato lì.

Sì. Poi le elezioni, Assessore e successivamente Sindaco.

Sei un Sindaco giovane che dimostra un impegno dei giovani per la politica. Ti senti un esempio anche per i nuovi?

Devo dire che quando io ho iniziato era ancora difficile pensare che il cittadino desse fiducia a un “ragazzino”. In questi vent'anni però le cose sono molto cambiate. Penso che ci sia stata una svolta culturale: adesso è l'elettore stesso che cerca nuove figure giovani a cui affidare il cambiamento. Vedere le scuole di formazione composte da giovani, persone che iniziano a chiedere informazioni, a capire quali sono le funzioni di un comune, è una cosa che mi fa ben sperare anche per il futuro.

Qual è la cosa che ti ripaga di più dell'essere Sindaco?

Quando un cittadino ti dice “Grazie”. Se ricevo un grazie è perché sono riuscito a intervenire, a risolvere un problema, a migliorare nel piccolo la situazione di



qualcuno. Vale sia per le istanze dei singoli cittadini, sia per le grandi opere a favore della collettività. Penso al nuovo Palazzetto dello Sport, al rilancio della Villa Cusani Confalonieri, alla Piattaforma ecologica e a molti altri progetti realizzati. Questa è la cosa che mi gratifica di più e fa superare la fatica, l'impegno incessante, l'essere quotidianamente a servizio della comunità caratese.

A proposito di Palazzetto dello Sport: abbiamo festeggiato lì l'ultima edizione del Premio Costruiamo il Futuro con 78 associazioni. Quanto è importante per un Comune come Carate avere tante persone che si impegnano nel volontariato?

Per me non è solo importante, è soprattutto fondamentale. Lo ribadisco praticamente in ogni occasione: le associazioni e i volontari sono il cuore pulsante dei nostri comuni. Ogni giorno sono a contatto con persone che offrono il loro tempo e il loro aiuto a chi ne ha bisogno; persone che mi insegnano molto e che agiscono esclusivamente per il bene comune. Il dare e il fare incondizionati incarnano i valori umani della solidarietà e dell'impegno per il prossimo. Senza l'opera gratuita di tutte queste persone, l'Amministrazione da sola non riuscirebbe mai a garantire tutti i servizi finalizzati al miglioramento della qualità della vita di tutti i concitta-

dini. Quindi la loro presenza è essenziale. Inoltre, fare volontariato aiuta ognuno di noi a essere persone migliori. Avervi avuto qui a celebrare il Premio Costruiamo il Futuro, che coinvolge non solo le associazioni caratesi, ma di tutta la Brianza, è una cosa emblematica e molto sentita da noi. Ci ha fatto molto onore ospitare l'evento e, chiaramente, l'invito è esteso anche per i prossimi anni se lo vorrete.

Molte associazioni caratesi hanno anche collaborato alla mostra di Tiziano.

Questo è stato per noi un evento che ha avuto un successo incredibile. E non parlo solo di numero di visitatori. La cosa importante è stata l'ennesima conferma che, mettendo insieme questa rete di associazioni, riusciamo sempre ad alzare l'asticella e organizzare eventi più grandi. Chiaramente per una mostra di questo livello dobbiamo ringraziare anzitutto la Fondazione Costruiamo il Futuro. Aggiungo che questa sinergia tra la Fondazione e l'Amministrazione Comunale ha premiato molto e il successo, secondo me, quando tutti questi attori si mettono in gioco, è sempre garantito. È stata un'esperienza che ha rafforzato il senso di appartenenza alla comunità e che ci dà un'ulteriore spinta in avanti.

Cosa ti è rimasto impresso di quei giorni?

La gioia, l'impegno e la passione dei volontari.

A tutto questo voglio aggiungere l'orgoglio personale e istituzionale vissuto durante la cerimonia di chiusura con il Ministro della Cultura e con tutti coloro che hanno contribuito a questo progetto: sono state presenze che hanno riconosciuto l'importanza nazionale delle iniziative basate su questo modello; un modello eccellente di promozione culturale e di collaborazione tra enti pubblici e realtà del terzo settore.

Il Ministro l'ha chiamato “Modello Brianza”.

Mi ha colpito molto che il Ministro della Cultura Alessandro Giuli abbia invitato tutti a replicare questo “Modello Brianza”, rilanciando queste sue dichiarazioni anche sui media nazionali. Ha detto che sono le grandi città a dover imparare da Carate e non viceversa. È stata un po' forte questa cosa, ma significativa. Ha lasciato un bel segno.

Daniele Caspari



La Grande Arte in Brianza: un percorso che continua

Da Oggiono a Carate, passando per Merate. Un progetto che intreccia capolavori, storia e visione, pronto a scrivere un nuovo capitolo.

Negli ultimi anni la Brianza ha visto nascere e consolidarsi un progetto espositivo capace di portare sul territorio opere e protagonisti di assoluto rilievo nella storia dell'arte. Un percorso costruito con coerenza e ambizione, che ha preso avvio nel 2023 a Oggiono, in provincia di Lecco, con la riscoperta di Marco d'Oggiono, per poi proseguire sempre nella stessa provincia nel 2024 a Merate con un capolavoro tra i più iconici del Seicento: il Narciso di Caravaggio, proveniente da Palazzo Barberini, che ha richiamato oltre 43mila visitatori.

Nel 2025 questo cammino ha trovato una nuova e significativa tappa a Carate Brianza (MB), dove il pubblico ha potuto confrontarsi con uno dei vertici assoluti della pittura europea: Tiziano. L'opera scelta, giunta dalla Galleria Borghese di Roma, appartiene alla fase più tarda dell'attività del maestro e porta con sé una storia collezionistica di grande prestigio, essendo passata dalle raccolte del cardinale Paolo Emilio Sfondrati a quelle di Scipione Borghese agli inizi del Seicento.

Il dipinto, la cui interpretazione ha dato luogo nel tempo a diverse ipotesi, è stato presentato secondo la lettura ormai consolidata che riconosce nella scena Venere che benda Amore. La composizione ruota attorno al gesto della dea che copre gli occhi di Cupido, mentre altre figure contribuiscono a costruire un racconto ricco di rimandi simbolici. Non si tratta soltanto di un episodio mitologico: il tema allude alla natura stessa dell'amore, forza irrazionale e sfuggente, che si sottrae a ogni tentativo di controllo.

A rendere ancora più affascinante l'opera è il momento della sua realizzazione. Siamo attorno al 1565 e Tiziano, ormai giunto alla fine della sua lunga carriera, attraversa una stagione artistica profondamente trasformata. Il suo linguaggio pittorico si libera dalla rigidità del disegno, si fa più essenziale e immediato. La materia cromatica si addensa, le tonalità si scaldano e si concentrano, mentre la pennellata acquista una forza espressiva nuova, capace di suggerire



più che definire. È una pittura che rompe gli equilibri del pieno Rinascimento e anticipa, per sensibilità, sviluppi che troveranno piena espressione solo nei secoli successivi.

Questo mutamento si intreccia con il contesto storico in cui l'opera nasce. La Venezia del secondo Cinquecento vive una fase di progressivo ridimensionamento, mentre il baricentro politico ed economico dell'Europa si sposta verso Nord. In questo scenario, la pittura tarda di Tiziano sembra assumere un tono più intimo, attraversato da una consapevolezza nuova: quella del tempo che scorre, della trasformazione, di una grande stagione che volge al termine.

L'arrivo di questo capolavoro in Brianza ha rappresentato un passaggio fondamentale all'interno del progetto: non solo per il prestigio dell'opera, ma per la sua capacità di aprire uno sguardo più ampio sulla storia, sulla cultura e sull'evoluzione del linguaggio artistico. Dopo Caravaggio, Tiziano ha segnato un ulteriore avanzamento, confermando la volontà di costruire un percorso solido, riconoscibile e di respiro sempre più ampio.

Determinante, anche in questa occasione, è stato l'allestimento curato dall'architetto Dario Curatolo, che ha saputo accompagnare il visitatore in un'esperienza capace di coniugare rigore scientifico e chiarezza narrativa, resti-

tuendo la complessità dell'artista e del suo tempo.

Oggi, guardando a questo percorso nel suo insieme, emerge con chiarezza una visione: portare in Brianza non solo grandi opere, ma occasioni di conoscenza e di approfondimento, capaci di mettere in dialogo il territorio con i momenti più alti della storia dell'arte.

E mentre questo racconto continua, cresce anche l'attesa per il prossimo capitolo. Ancora una volta, la Brianza si prepara ad accogliere un nuovo protagonista. Il nome resta, per ora, custodito: ma la direzione è chiara, e la promessa è quella di un'altra esperienza capace di sorprendere.



Milano Cortina 2026: l’eredità più preziosa è la solidarietà

Si è tenuta il 12 marzo alla Torre Allianz di Milano la charity dinner organizzata da Fondazione Costruiamo il Futuro e Fondazione Allianz Umana Mente. Raccolti oltre 140mila euro in favore delle realtà non profit impegnate nell’inclusione delle persone con disabilità nelle attività sportive.

La cerimonia di chiusura dei Giochi Olimpici Invernali di Milano Cortina 2026 dello scorso 22 febbraio non ha segnato la fine delle celebrazioni di questo importantissimo evento per lo sport e per il nostro Paese. Il braccio olimpico ha continuato ad ardere ancora, fino al 15 marzo, per i Giochi Paralimpici Invernali, un’occasione unica per apprezzare da vicino la forza straordinaria di atleti che hanno saputo trasformare le loro cicatrici più profonde in nuovi motori di coraggio e passione.

Per contribuire ad alimentare questo straordinario evento, Fondazione Allianz Umana Mente e Fondazione Costruiamo il Futuro hanno organizzato una charity dinner con l’obiettivo di sostenere sei progetti, perfetto esempio di integrazione sociale e sportiva.

La serata, organizzata il 12 marzo al 47esimo piano della Torre Allianz di Milano – sede dell’hospitality house a Milano del Comitato Italiano Paralimpico –, ha riunito circa 150 ospiti per sostenere “Winter Sports Inclusion”, il programma della Fondazione Allianz Umana Mente per favorire l’inclusione delle persone con disabilità attraverso gli sport invernali. Inoltre, un Comitato d’Onore costituito ad hoc per l’occasione dalla Fondazione Costruiamo il Futuro ha selezionato altri cinque progetti di altrettante realtà non profit: “Un sostegno concreto per la disabilità” dell’associazione La Mongolfiera, “Un nuovo mezzo per il talento paralimpico” della Polha-Varese, “Cascina special” dello Sci Club Sarnico, “Un sogno senza barriere” dell’Accademia Scherma Milano, e il Piano di sviluppo e continuità sportiva dell’associazione Dream Team Milano.

“Con questa charity dinner vogliamo non solo raccontare le tante iniziative che migliorano la vita di molte persone e promuovono l’accessibilità nello sport, ma anche trasformare questi valori in azioni concrete, sostenendo i progetti delle realtà sociali protagoniste della serata”, ha evidenziato Maurizio Devescovi, direttore generale di Allianz e presidente della Fondazione Allianz

Umana Mente. “È con questo spirito che la nostra Fondazione ha ideato il progetto Winter Sports Inclusion, per fare degli sport invernali un’opportunità di crescita e accessibilità per le persone con disabilità. Crediamo che lo sport possa abbattere barriere e costruire ponti, creando un impatto positivo duraturo sul territorio”.

“Olimpiadi e Paralimpiadi sono una straordinaria occasione per Milano di riconoscere e riscoprire il suo spirito più profondo”, ha sottolineato Maurizio Lupi, presidente della Fondazione Costruiamo il Futuro. “C’è da prendere esempio da questi atleti e dalla loro capacità di mescolare al meglio, e celebrare davanti agli occhi di tutto il mondo, valori centrali dello sport come l’inclusione, la condivisione, la dedizione e la tensione costante verso il raggiungimento di un risultato concreto. Seguendo la loro scia, abbiamo dirottato alcune fra le migliori energie di Milano su sei progetti di solidarietà reale. L’obiettivo è importante: raggiungere una cifra pari a 140mila euro per dare una mano a chi manifesta un bisogno e contribuire a rafforzare l’eredità sociale che questi Giochi lasceranno al territorio che li ha ospitati”.

A sostegno dei progetti sono state diverse aziende sponsor di Milano Cortina: Allianz, Airbnb, Coca Cola, Grana Padano, Enel, Fs, Esselunga e Autostrade per l’Italia. Fondamentale l’apporto anche di Omega, Ita Airways, Technogym e Bric’s che hanno messo a disposizione i premi legati al tema Olimpiadi.

Tra gli ospiti speciali della charity dinner – impreciosità dai piatti dello chef Enrico Cerea del ristorante pluristellato Da Vittorio – anche Simone Barlaam, vincitore di quattro ori paralimpici nel nuoto tra Tokyo 2020 e Parigi 2024, e cresciuto sportivamente proprio all’interno di una delle realtà premiate, la Polha-Varese.

E a proposito di campioni dello sport, la charity dinner ha avuto uno dei suoi momenti più emozionanti proprio grazie a un video dedicato alla bellezza dei Giochi e dei suoi straordinari atleti realizzato da Rai Sport.

Al Comitato d’Onore che ha selezionato i progetti ha preso parte anche Giusy Versace. La senatrice e atleta paralimpica (nonché presidente dell’intergruppo parlamentare per la Disabilità) è stata anche la presentatrice della serata. “Nel mio percorso ho imparato che aiutare gli altri aiuta prima di tutto noi stessi”, ha commentato Versace. “Da atleta paralimpica, ho visto crescere questo mondo grazie a società sportive, associazioni, federazioni, Cip e media coraggiosi. Ma serve il sostegno di tutti per valorizzare gli atleti e farli sentire meno soli, come ci ricordano i Giochi di Milano Cortina. Dietro ognuno di noi, c’è una storia unica sostenuta da famiglie e volontari appassionati. Grazie alla Fondazione Costruiamo il Futuro per coinvolgermi sempre e per l’attenzione allo sport paralimpico – non scontata! – e a tutti i partner che hanno risposto all’appello”.

I PROGETTI SOSTENUTI

Cascina special
(Sci Club Sarnico)



Cascina special è il progetto dello Sci Club Sarnico, realtà nata nel 2001 a Sarnico (BG) su iniziativa di Fabrizio Pedrocchi per condividere la sua passione per lo sci. Pochi anni dopo, nel 2006, questa iniziativa sportiva si è aperta all’accoglienza di bambini e ragazzi con disabilità fisiche e psichiche. Grazie al contributo di volontari e donatori, il club organizza giornate gratuite sulle piste del Tonale, favorendo incredibili progressi motori e relazionali. Il contributo ricevuto sosterrà lo sviluppo di un progetto che mira alla creazione di uno spazio di socialità e autonomia per ragazzi con disabilità. L’ascolto delle esigenze delle famiglie ha portato a dar vita a un’idea di struttura dotata di cucina, aree verdi, orto e laboratori versatili che possano generare benessere e favorire la costruzione di percorsi di reale autonomia. Le attività previste saranno legate all’arte, alla musica, alla falegnameria, al contatto con gli animali e alla coltivazione di erbe aromatiche per produrre sciropo.

Winter Sports Inclusion
(Fondazione Allianz Umana Mente)



Winter Sports Inclusion è un progetto della Fondazione Allianz Umana Mente dedicato a favorire l’inclusione delle persone con disabilità attraverso la pratica degli sport invernali. Grazie a questa iniziativa, la Fondazione ha avvicinato nuovi atleti al mondo dello sci paralimpico, supportando i raduni organizzati dalla Fisip (Federazione italiana sport invernali paralimpici) e contribuendo alla nascita della Squadra G della Fisip, composta da giovani atleti under-16 e guide specializzate. L’obiettivo è accompagnarli in un percorso di crescita sportiva e personale, preparandoli a competizioni nazionali e internazionali. Oltre all’attività agonistica, la Fondazione organizza Open Day sulle piste da sci per offrire alle persone con disabilità l’opportunità di provare lo sci per la prima volta. Inoltre, sostiene una ricerca scientifica sui benefici di questa disciplina e promuove la mappatura nazionale degli ausili disponibili, strumenti indispensabili per una reale accessibilità. Grazie alla collaborazione con Fisip e Amsi (Associazione maestri di sci italiani), la Fondazione si impegna nella formazione dei maestri di sci e promuove un approccio didattico innovativo per l’insegnamento dello sci a persone con disabilità.

Piano di sviluppo e continuità sportiva
(Asd Dream Team Milano)



Il Piano di sviluppo e continuità sportiva è il progetto sostenuto da Dream Team Milano, associazione fondata nel 1993, che promuove l’avviamento al Powerchair Hockey, uno dei pochi sport di squadra accessibili a persone con malattie neuromuscolari. Questa realtà mette a disposizione un contesto qualificato in cui gli atleti possano sviluppare competenze sportive, rafforzare la propria indipendenza e consolidare relazioni sociali. Dream Team Milano partecipa attivamente al Campionato Nazionale Fipps e collabora con Uildm Milano in percorsi di sensibilizzazione sul tema della disabilità nelle scuole. Le spese comprendono i costi logistici delle trasferte e del trasporto assistito, che hanno l’obiettivo di garantire a tutti gli atleti e alle loro famiglie la possibilità di viaggiare e gareggiare. Il contributo ricevuto sosterrà le attività dell’associazione, con particolare riferimento alla copertura dei costi relativi ad allenamenti, trasferte, manutenzione e adeguamento degli ausili sportivi, nonché all’organizzazione delle attività di sensibilizzazione nelle scuole.

Un nuovo mezzo per il talento paralimpico
(Polha-Varese)



Il progetto Un nuovo mezzo per il talento paralimpico è legato a Polha-Varese, che dal 1982 promuove l’integrazione delle persone con disabilità attraverso il volontariato e lo sport paralimpico – sono ben otto gli atleti che hanno gareggiato ai Giochi Paralimpici di Milano Cortina. Questa associazione, oltre a mettere a disposizione corsi di avviamento, allenamento agonistico e attrezzature adatte, collabora con scuole e aziende per diffondere la cultura dell’inclusione e offrire l’opportunità di scoprire il proprio talento. Inoltre, forma volontari, organizza raccolte fondi e vacanze accessibili. Il contributo ricevuto verrà utilizzato per l’acquisto di un pulmino a nove posti. Il mezzo, che dovrà essere modificato per consentire la guida di atleti con disabilità fisiche importanti, sarà indispensabile per il trasporto di atleti, volontari e attrezzature.

Un sogno senza barriere
(Accademia Scherma Milano)



Un sogno senza barriere è il progetto realizzato da Accademia Scherma Milano, che dal 2018 promuove la scherma come motore di inclusione, crescita e rispetto. In un’unica struttura d’avanguardia accoglie atleti con e senza disabilità, facendo della scherma paralimpica, con percorsi d’eccellenza per non vedenti e per ragazzi con difficoltà cognitivo-relazionali, il cuore della propria missione. Mette a disposizione, inoltre, anche programmi per ragazzi con autismo o sindrome di Down volti a contrastare l’isolamento e favorire l’autonomia e la coordinazione. Il contributo sarà investito nel potenziamento delle attività, per permettere la gratuità dei corsi per i ragazzi appartenenti a nuclei familiari in difficoltà, per acquistare dispositivi adattati e ad alto costo tecnologico, e per sostenere la formazione e l’impiego di istruttori specializzati nel supporto dei giovani con disabilità.

Un sostegno concreto per la disabilità
(La Mongolfiera)

Un sostegno concreto per la disabilità è il progetto de La Mongolfiera, un’associazione nata in Emilia Romagna, ma con sede anche a Monza. Questa realtà promuove la cultura dell’accoglienza, occupandosi in modo particolare dei minori con disabilità. La famiglia è il suo interlocutore centrale, verso il quale mette a disposizione risorse economiche che vengono raccolte attraverso un bando annuale chiamato “Agostino”. In questo modo è possibile coprire i costi educativi per gli insegnanti di sostegno, gli educatori sportivi, l’assistenza, gli ausili e le terapie riabilitative. I fondi ottenuti grazie alla charity dinner integreranno proprio il Bando Agostino, permettendo di sostenere con ancora più forza un numero maggiore di famiglie alle prese con situazioni di disabilità, coprendo le spese per attività sportive, educative e riabilitative.



Valle Camonica: premiati gli ‘Eroi del quotidiano’

Consegnati, a Darfo Boario Terme (BS), gli assegni del Premio Costruiamo il Futuro, a sostegno di chi ogni giorno si dedica agli altri in campo sociale, sportivo, culturale e ambientale. Elargiti contributi in 25 comuni del territorio.

È stata una grande festa, quella di domenica 12 aprile al Centro Congressi di Darfo Boario Terme (BS), che ha coinvolto quasi 800 persone. Il Premio Costruiamo il Futuro per la Valle Camonica e la Val Caffaro ha celebrato l'evento finale della sua quarta edizione con numeri da record: sono stati infatti distribuiti contributi per un totale di 60mila euro a 43 associazioni territoriali impegnate in ambito sociale, culturale, sportivo e ambientale, sotto forma di assegni da mille a 5mila euro.

L'obiettivo dell'iniziativa, promossa dalla Fondazione Costruiamo il Futuro, è supportare in modo concreto – grazie al contributo di partner come Edison e Intesa Sanpaolo – gli ‘Eroi del quotidiano’, ossia il lavoro prezioso delle realtà di piccole dimensioni che ogni giorno si adoperano per favorire integrazione, inclusione e assistenza, dimostrando una costante attenzione nei confronti di chi manifesta un bisogno.

182 le domande di partecipazione al premio

Anche a questa nuova edizione hanno, dunque, preso parte enti del terzo settore, come le associazioni di volontariato e le organizzazioni non profit, che promuovono progetti all'interno del territorio indicato e hanno partecipato al bando pubblicato sul sito costruiamoilfuturo.it. Le domande inviate sono state 182, in aumento rispetto alle 167 dello scorso anno. A effettuare la selezione è stato un Comitato costituito ad hoc presieduto da Alberta Rossi, membro del Cda della Fondazione Costruiamo il Futuro, che si è riunito lo scorso 19 marzo.

L'evento finale, con la premiazione sul palco dei rappresentanti di tutte le 43 associazioni, è stato condotto da Elisa Mattavelli, vicepresidente della Fondazione Costruiamo il Futuro, e dalla giornalista Mediaset Chiara Icardi. Nel corso delle due ore di cerimonia, sono saliti sul palco, tra gli altri, anche la senatrice Mariastella Gelmini, il campione paralimpico Giuseppe Romele, medaglia di bronzo nello sci ai Giochi Invernali Milano Cortina 2026, e Andrea Ravelli, protagonista dello sci nazionale e oggi atleta guida di Giacomo Bertagnolli, fuoriclasse dello sci alpino italiano e vincitore di numerose medaglie paralimpiche e mondiali.

I premi maggiori alle associazioni ‘Anch’io’ e ‘Si può fare’

Gli assegni sono stati destinati ad associazioni sparse in 25 Comuni del territorio. A conquistare i premi maggiori, da 5mila euro, due realtà che operano in campo sociale e culturale. La prima è ‘Anch’io’, di Darfo Boario Terme, che si occupa di fornire supporto a persone in condizioni di fragilità e indigenza. L'associazione gestisce una comunità di prima accoglienza e la Casa della Fiamma, un progetto di housing sociale che destina sette appartamenti a forme di accoglienze temporanee finalizzate a sostenere percorsi di autonomia.

“Il Premio Costruiamo il Futuro continua a crescere anche in Valle Camonica. In quattro edizioni siamo riusciti, grazie alla vicinanza dei partner coinvolti nel progetto, a sostenere 133 associazioni, superando i 200mila euro di contributi distribuiti. Noi saremo sempre dalla parte di questi straordinari eroi del quotidiano che, senza far rumore, lavorano insieme per costruire ogni giorno qualcosa di buono per gli altri. Meritano attenzione, rispetto e sostegno. Il territorio sarebbe infinitamente più povero senza la loro presenza.”

— Maurizio Lupi, presidente della Fondazione Costruiamo il Futuro



Giuseppe Romele

Il secondo assegno da 5mila euro è stato consegnato a ‘Si Può Fare’, una realtà nata nel 2018 nel territorio bresciano con l'obiettivo di favorire l'inclusione sociale e il benessere delle persone con disabilità attraverso la musica e percorsi educativi dedicati. Tra le iniziative principali ci sono laboratori musicali, attività scolastiche ed extrascolastiche e la realizzazione di eventi e concerti inclusivi: un elemento distintivo dell'associazione è, infatti, la Si Può Fare Band, composta da musicisti con disabilità.

I secondi premi maggiori per valore, pari a 3mila euro, sono stati consegnati a due società sportive (L'Accademia Pallavolo Valle Camonica di Biennio e la Polisportiva Disabili Valle Camonica di Breno) e alla Parrocchia dei Santi Faustino e Giovita di Darfo Boario Terme per il suo impegno in ambito culturale.

Medaglie d'oro ai ‘volontari speciali’

A trovare pieno riconoscimento con il Premio Costruiamo il Futuro sono però anche gli stessi volontari delle associazioni. Quest'anno, ad aggiudicarsi la medaglia d'oro per il particolare impegno e dedizione profusi nel corso della loro opera sono stati Elvira Ferrari e Silvano Manella.

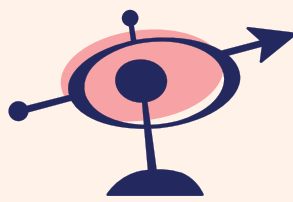
Elvira è presidente del Gruppo Intercomunale Aido della Valle Camonica. Il suo impegno si riversa in particolare nelle attività di informazione ed educazione rivolte alle nuove generazioni, anche attraverso interventi nelle scuole. E, da quando è in pensione, ha intensificato ulteriormente i suoi sforzi, confermando una dedizione fuori dal comune.

Silvano, invece, ha svolto per 33 anni il servizio di sagrestano a Fucine, distinguendosi per un impegno profondo, costante e gratuito al servizio della sua comunità. Parallelamente, è stato anche tra i protagonisti della realizzazione del Museo degli Alpini di Darfo Boario Terme, contribuendo alla nascita di uno spazio che custodisce e valorizza la memoria storica locale.



“Anche quest'anno è aumentato il numero di associazioni che si sono iscritte al bando del Premio Costruiamo il Futuro. È un ottimo risultato, ma non ci accontentiamo. Il nostro obiettivo è riuscire, nel corso del tempo, a dare una mano a tutte le realtà che manifestano un bisogno”

— Elisa Mattavelli, vicepresidente della Fondazione Costruiamo il Futuro



FONDAZIONE
COSTRUIAMO
IL FUTURO
solidarietà

I PREMIATI 2026

- ASSOCIAZIONE ANCH'IO | DARFO BOARIO TERME
- VOLONTARI DI SOLIDARIETÀ SANTA MARIA ASSUNTA PISOGNE ODV | PISOGNE
- SCUOLA DELL'INFANZIA DON MARTINO BIANCHI ANGONE | DARFO BOARIO TERME
- ASSOCIAZIONE ANZIANI E AMICI | VEZZA D'OGGIO
- ALLEANZA PER LA SALUTE MENTALE DI VALLECAMONICA ODV | BIENNO
- ASSOCIAZIONE NAZIONALE GRUPPO ALPINI DI BORNO | BORNO
- AVA ASSOCIAZIONE VOLONTARIATO ANZIANI CEDEGOLO GREVO | CEDEGOLO
- ASSOCIAZIONE AMBROSIA | BRESCIA
- L'ARNICA ODV | BERZO DEMO
- COOPERATIVA DI SOLIDARIETÀ DI ALBERTI ROMANO | BAGOLINO
- PARROCCHIA SANT'AMBROGIO – ORATORIO GORZONE | DARFO BOARIO TERME
- ANTEAS SERVIZI VALLECAMONICA SEBINO APS | DARFO BOARIO TERME
- PARROCCHIA SAN GIOVANNI BATTISTA | BORNO
- AMICI DEI VIGILI DEL FUOCO VOLONTARI DI VEZZA D'OGGIO APS | VEZZA D'OGGIO
- COOPERATIVA SOCIALE LA SCOTTA | CAPRIOLO
- COMITATO A.N.D.O.S. DI VALLECAMONICA – SEBINO ODV | ESINE
- GRUPPO ALPINI DI MALENGO | MALENGO
- ACCADEMIA PALLAVOLO VALLECAMONICA ASD | BIENNO
- ASD POLISPORTIVA DISABILI VALLECAMONICA | BRENO
- ASD SPS DARFO BOARIO TERME | DARFO BOARIO TERME
- PARROCCHIA VISITAZIONE MARIA VERGINE | ESINE
- PODISTICA VALLE ADAMÈ | VALLE
- ASD VALGRIGNA CALCIO | BERZO INFERIORE
- GRUPPO SPORTIVO SELLERO NOVELLE | SELLERO
- ATLETICA CIMA ASD | CIVIDATE CAMUNO

MAIN PARTNER



CON IL PATROCINIO DI



CON IL PATROCINIO DI



CON IL PATROCINIO DI



- U.S.O. ANGOLO TERME | ANGOLO TERME
- ASSOCIAZIONE PESCATORI BAGOLINO | BAGOLINO
- ASD GRUPPO SPORTIVO ONO SAN PIETRO | ONO SAN PIETRO
- ASD NIARDO FOR BIKE | NIARDO
- POLISPORTIVA ORATORIO PIAN CAMUNO A.S.D. | PIAN CAMUNO
- SI PUÒ FARE | VEROLANUOVA
- PARROCCHIA SS. SAN FAUSTINO E GIOVITA DARFO | DARFO BOARIO TERME
- ASSOCIAZIONE CULTURALE OLTRECONFINE | DARFO BOARIO TERME
- VICINIA DI DOVERIO | CORTENO GOLGI
- GRUPPO MUSICALE BANDISTICO SAN LORENZO | SONICO
- ASSOCIAZIONE CULTURALE MOLECOLE | BIENNO
- ASSOCIAZIONE OSSIMO IERI | OSSIMO SUPERIORE
- ASSOCIAZIONE PROMO CEVO | CEVO
- CORO VALLECAMONICA | DARFO BOARIO TERME
- ASSOCIAZIONE PESCATORI SPORTIVI | ANGOLO TERME
- PRO NADRO APS | CETO
- LONTÀNO VERDE APS | ONO SAN PIETRO
- GRUPPO ALPINI CEDEGOLO | CEDEGOLO



La Solidarietà
cambia il Mondo.

Giuseppe Romele, dalla Valcamonica a Milano Cortina

Cresciuto nella Polisportiva Disabili, ha trasformato la sua passione in una carriera ricca di traguardi: dal nuoto all'atletica, fino allo sci di fondo e al triathlon. In questa intervista racconta il valore dello sport, l'affetto della sua terra e la responsabilità dell'essere un esempio per tanti ragazzi.



Quando è salito sul palco del Premio Costruiamo il Futuro Valle Camonica è stato accolto come una di quelle persone a cui la gente vuole davvero bene. Si è capito subito che Giuseppe Romele era proprio di casa. Era uno di loro. L'affetto che tutti avevano per lui era palpabile. “Portiamo in alto la Valcamonica!” ha esclamato. Li tutti lo conoscono. Classe 1992, nato a Pisogne (Brescia), ha vinto il bronzo nello sci di fondo paralimpico a Milano Cortina. Una medaglia che si aggiunge a quella di Pechino 2022 e ad altre tre conquistate ai mondiali. Tutti conoscono la sua storia, che racconta ai ragazzi nelle scuole della provincia. Dalla nascita convive con una ipoplasia femorale bilaterale, una malattia che previene lo sviluppo degli arti inferiori. Ma questo non ha mai ostacolato la sua passione: lo sport. All'attivo ne ha tanti praticati ad alti livelli: prima il nuoto, poi l'atletica e infine lo sci.

Come mai questa scelta di avvicinarti allo sport?

Ho iniziato da ragazzino, a 14 anni, grazie alla Polisportiva Disabili Valcamonica: nuoto e atletica. Poi, grazie al mio compagno di squadra, Cristian Toninelli, ho iniziato il percorso dello sci di fondo, nell'inverno 2017. Dopo cinque anni, ho vinto la prima medaglia di bronzo a Pechino nel 2022.

Da lì non ti sei più fermato.

Ho iniziato a praticare anche il triathlon nel periodo estivo, che poi mi ha portato a partecipare a Parigi 2024. Poi ho deciso con lo staff di prepararmi solo ed esclusivamente per Milano-Cortina, dove è arrivato il bronzo nella 20 km, e per la Coppa del Mondo 2026.

Come è stato vincere una medaglia paralimpica in casa?

Per un atleta, è il massimo che si può ottenere. C'era molta pressione proprio perché eravamo in casa, e non è stato facilissimo da gestire, però ce l'ho fatta. Spero e credo di riuscire a conquistare altre medaglie, magari non nello sci, chi lo sa, ma probabilmente nel triathlon.

Hai mai sentito un gap nei confronti degli altri?

Un po' di pensieri ci sono a volte, perché non sai mai la condizione del tuo avversario e quindi questo scatenava un po' di domande. Ma l'obiettivo è concentrarsi sul proprio allenamento indipendentemente dalla tipologia di gare che devi affrontare. È uno sport dove tutti fanno fatica, quindi bisogna allenarsi tanto. È stato proprio questo a motivare il mio impegno. Ho sempre fatto gare di sport individuali. Più che pensarlo come un gap, vedo il confronto come un'opportunità: come riescono gli altri ce la posso fare anch'io.

Sei stato ospite al nostro Premio Costruiamo il Futuro. Che cosa ti è piaciuto?

Stare in mezzo alla gente della mia zona, la Valcamonica. Devo



dire però che la cosa che mi è piaciuta di più è stata la rampa per far salire le carrozzine sul palco (sorride, ndr). Purtroppo, mi capita spesso di andare in molti luoghi dove si dimenticano di noi e che la carrozzina non può fare le scale. È stata anche la prima cosa che ho pensato: “Speriamo ci sia la rampa per salire su questo palco”. E c'era. Questa attenzione a tutti i ragazzi in carrozzina come me mi ha fatto molto piacere.

Per come ti ha accolto il pubblico si è capito che sei un esempio per tutti. Senti un po' di responsabilità?

In realtà è da qualche anno che vivo con questa responsabilità. Magari prima non ci facevo caso, ma è cresciuta con l'avvicinarsi delle Paralimpiadi 'in casa'. Oltre alla voglia di continuare ad allenarmi sentivo anche il rischio di non portare a casa questo risultato, ma è andata bene.

A inizio aprile siete stati ricevuti dal Papa. Cosa vi ha detto?

È stata un'emozione incredibile. Credo sia una delle emozioni più grandi, perché il Papa non l'avevo mai visto. Mi ha detto che la mia medaglia mi rappresentava a tutti gli effetti, e quindi di continuare, che questa è la strada giusta. È stata una bella carica!

Adesso qual è il tuo obiettivo?

Iniziare le competizioni estive per arrivare a Los Angeles. Le qualifiche sono già partite dalla stagione scorsa e purtroppo non ho potuto gareggiare per il triathlon perché abbiamo scelto di dedicarci esclusivamente alla preparazione invernale. Così quest'estate dovrò partecipare a 3-4 gare per riuscire a mantenere i punteggi e cercare di aggiudicarmi il pass per Los Angeles 2028.

Ovviamente noi tiferemo per te!

Vi ringrazio e speriamo di rivederci presto!

Daniele Caspani

Il Premio Costruiamo il Futuro torna a Bergamo

Si terrà il prossimo 20 giugno la giornata di premiazione dell'iniziativa benefica che distribuisce contributi fino a 5mila euro alle piccole associazioni non profit e del terzo settore. Il bando online per candidarsi è aperto fino all'11 maggio.



Il Premio Costruiamo il Futuro torna a Bergamo per celebrare la sua sesta edizione e dare ancora una volta una mano concreta ai tanti 'Eroi del quotidiano' che ogni giorno dimostrano di saper rappresentare al meglio il valore della solidarietà.

L'iniziativa benefica, realizzata dalla Fondazione Costruiamo il Futuro, nasce infatti con l'obiettivo di supportare – attraverso la consegna di contributi sotto forma di assegni da mille a 5mila euro e fornitura di materiali e attrezzature – il lavoro prezioso delle associazioni di piccole dimensioni che impegnano tempo ed energie sul territorio in ambito sociale, sportivo, culturale e ambientale. Un grazie speciale va sempre alle aziende che sostengono il Premio Costruiamo il Futuro: Intesa Sanpaolo, Enel, Despe, Montello, BCC Carate e Treviglio, Sacbo, Samafer, Sangalli, Edenred, Fondazione Cassa Rurale di Treviglio, Promoberg, Ricoh, Tipiesse, E-Work, Sport Specialist.

Il bando di concorso: attivo dal 30 marzo all'11 maggio

Possono fare domanda di partecipazione al Premio Costruiamo il Futuro le associazioni e organizzazioni non profit, gli enti del terzo settore e i gruppi sportivi dilettantistici con sede operativa all'interno dei territori della provincia di Bergamo. Non sono necessari altri requisiti.

Il bando è attivo dal 30 marzo e chiuderà l'11 maggio. A selezionare i progetti più meritevoli sarà un Comitato d'onore composto da soci della Fondazione, partner del Premio e istituzioni che collaborano allo svolgimento del progetto.

“Nelle prime cinque edizioni del Premio siamo riusciti a valorizzare l'impegno di 246 realtà di questo territorio, distribuendo in totale oltre 300mila euro”, sottolinea Maurizio Lupi, presidente della Fondazione Costruiamo il Futuro. “L'obiettivo per quest'anno è raggiungere, grazie alla collaborazione dei preziosi partner, la cifra di 85mila euro. Invitiamo tutte le associazioni a partecipare: per iscriversi, come sempre, basta semplicemente esistere. E per cercare di es-

sere ancora più utili, abbiamo introdotto in questa edizione anche la novità Match Point, un'iniziativa che aiuta gli enti a orientarsi meglio tra i bandi e le opportunità disponibili”.

Le emozioni del Premio

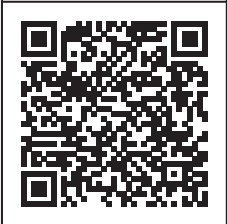
Il 20 giugno 2026, alla Fiera di Bergamo, si terrà la grande cerimonia finale alla quale prenderanno parte i rappresentanti di tutte le associazioni premiate. A condurre l'evento sarà Maurizio Lupi, con la vicepresidente Elisa Mattavelli. Insieme a loro saliranno sul palco numerosi ospiti speciali, che contribuiranno a generare ulteriori momenti di coinvolgimento, trasformando questa giornata in una grande festa dedicata all'intero territorio della provincia di Bergamo. La cerimonia diventa così il cuore del Premio Costruiamo il Futuro. Un momento prezioso per molti volontari di incontrarsi, raccontare la propria storia, emozionarsi, conoscersi e riconoscersi. Una vera e propria festa delle associazioni e del volontariato per premiare il prezioso lavoro quotidiano di molte realtà che migliorano la qualità della vita nei nostri comuni.

La mattina il workshop Match Point

Nella stessa giornata si terrà per la prima volta a Bergamo Match Point, un workshop gratuito promosso dalla Fondazione Costruiamo il Futuro – in collaborazione con Sport e Salute, l'Istituto per il Credito Sportivo e Culturale e Gse Gestore Servizi Energetici – e aperto a tutte le realtà sportive e del terzo settore, agli oratori e agli enti locali lombardi. L'obiettivo è creare un ponte tra le grandi istituzioni nazionali dello sport e le realtà territoriali, per dar modo ai partecipanti di conoscere quali siano le opportunità, gli strumenti finanziari e i bandi disponibili per sostenere e rendere ancora più forte la propria associazione.

Per tutta la mattinata, anche durante la cerimonia del Premio, saranno attivi in Fiera spazi dedicati per approfondire questioni specifiche o ottenere informazioni.

Il form d'iscrizione, in una versione rinnovata e ancora più semplice da utilizzare, è disponibile sul portale costruiamoilfuturo.it



FONDAZIONE COSTRUIAMO IL FUTURO
solidarietà

CON IL PATROCINIO DI
Regione Lombardia

MAIN PARTNER
INTESA SANPAOLO

CON IL PATROCINIO DI
Provincia di Bergamo

IN COLLABORAZIONE CON
Enel, Despe, Montello, BCC Carate e Treviglio, Sacbo, Samafer, Sangalli, Edenred, Fondazione Cassa Rurale di Treviglio, Promoberg, Ricoh, Tipiesse, E-Work, Sport Specialist

Sosteniamo la tua associazione!
Iscriviti entro l'11 maggio
su www.costruiamoilfuturo.it

I temporary office sul territorio

Per rendere ancora più semplice ottenere informazioni sul Premio, sulle procedure d'iscrizione e sulla Fondazione Costruiamo il Futuro, sono stati attivati due temporary office sul territorio: spazi aperti al pubblico, all'interno dei quali saranno presenti ragazzi dello staff pronti a rispondere a ogni richiesta. Una sede si trova a Bergamo, in via Cesare Cantù 2, presso il CTE: è aperto dal 31 marzo, nelle giornate di martedì, mercoledì e giovedì, dalle ore 14.30 alle ore 18.30. L'altra è a Treviglio, presso lo spazio civico Marino Mariani, in via Bellini 6, il giovedì dalle 14.30 alle 18.30. Entrambi rimarranno operativi fino all'11 maggio, giorno di chiusura del bando.

Dentro il modello educativo di Fondazione Rui

Nata nel 1959 con l'obiettivo di accompagnare i giovani durante gli anni universitari, affianca allo studio un percorso personalizzato di crescita, fondato su pensiero critico e vita comunitaria. Intervista con la responsabile formazione, marketing e sviluppo, Benedetta Albertazzi.

Negli ultimi anni Costruiamo il Futuro ha avviato e consolidato collaborazioni con diversi collegi universitari di merito, realtà impegnate nel promuovere una formazione che vada oltre l'ambito accademico. Al centro di questo percorso c'è l'idea che educare significhi accompagnare i giovani a sviluppare consapevolezza e senso critico, affinché possano diventare protagonisti nella costruzione del bene comune. In questo quadro si inserisce la collaborazione con Fondazione Rui, con cui negli anni abbiamo condiviso esperienze e progettualità. Ne abbiamo parlato con Benedetta Albertazzi, responsabile formazione, marketing e sviluppo.

Partiamo dalle basi: che cos'è Fondazione Rui e qual è la sua missione?

Fondazione Rui gestisce residenze universitarie internazionali. Siamo nati nel 1959 e promuoviamo collegi universitari di merito, riconosciuti e accreditati dal Ministero dell'Università e della Ricerca. La nostra missione è accompagnare i giovani durante gli anni universitari con proposte formative e culturali. Siamo presenti in sei città italiane — Milano, Roma, Bologna, Trieste, Genova e Palermo — e questo ci permette di intercettare le sfide dei giovani su tutto il territorio. Facciamo anche parte di un'associazione internazionale, Euca, che riunisce collegi con la stessa missione educativa. Questo è il cuore che ci muove, ed è anche il motivo per cui siamo vostri partner: la formazione dei giovani è ciò che ci accomuna.

La collaborazione tra le nostre realtà va avanti da alcuni anni. Come è nata?

Abbiamo conosciuto Luca Maggi, il responsabile dell'area Ricerca e Formazione di Fondazione Costruiamo il Futuro, durante alcuni incontri culturali, e da lì è nato subito il desiderio di approfondire la conoscenza. Quello che ci ha colpito è stata l'attenzione verso i gio-



vani: il desiderio di formarli come costruttori del bene comune, capaci di agire con responsabilità anche a livello culturale e politico. È qualcosa che sentiamo molto vicino anche alla nostra missione.

Quali sono i principali punti in comune tra Fondazione Rui e Fondazione Costruiamo il Futuro?

Sicuramente l'attenzione al bene comune e alla cittadinanza attiva. Per noi è fondamentale aiutare i ragazzi a riconoscere i propri talenti e metterli al servizio degli altri. Un altro punto centrale è la persona, nella sua unicità e dignità. E poi c'è il tema culturale: Fondazione Rui promuove da sempre progetti aperti non solo ai residenti ma anche alle città. Ad esempio, quest'anno abbiamo lanciato Agorà, uno spazio di dialogo su temi culturali con un approccio pluralista. I risultati confluiscono nei Quaderni di Agorà: il primo tema è stato la cancel culture e la libertà di espressione.

Le vostre residenze raccolgono studenti provenienti da percorsi molto diversi. Quanto è importante questa dimensione?

È fondamentale. Nelle nostre residenze convivono studenti di facoltà diverse, italiani e internazionali. Questo crea un ambiente naturalmente interdisciplinare e interculturale. Inoltre, il nostro progetto formativo è a 360 gradi: lavoriamo sulle soft skills ma anche su ambiti come geopolitica, etica e filosofia. Per noi è cruciale sviluppare il pensiero critico: insegnare a fare domande, a confrontarsi con la realtà e con punti di vista diversi.

Quest'anno alcuni vostri studenti hanno partecipato — e vinto —

la call for paper della Master Class. Che valore ha avuto questa esperienza?

È stato molto bello. La call chiedeva un contributo attivo ai partecipanti e diversi nostri studenti hanno deciso di mettersi in gioco. Ci ha colpito in particolare il lavoro di squadra: una residente ha coinvolto un'alumna e insieme hanno costruito il progetto vincente. Questo riflette molto il valore che diamo alle relazioni, che sono centrali. Ogni studente è seguito da un formatore con un percorso personalizzato, ma è fondamentale anche la vita comunitaria. Abbiamo un forte concetto di seniorship: gli studenti più grandi accompagnano i più giovani. Inoltre, ogni studente è inserito in un comitato con responsabilità specifiche, che lo aiuta a sviluppare capacità di collaborazione e leadership. Promuoviamo anche attività di volontariato e un dialogo intergenerazionale molto ricco.

Quindi non è solo una residenza, ma una vera comunità...

Esatto. Parliamo di comunità "di senso": non stiamo insieme solo perché condividiamo uno spazio, ma perché condividiamo un "perché". Vogliamo creare un ambiente in cui le persone possano crescere insieme e generare un impatto positivo nella società.

Un'ultima domanda: perché scegliete di mantenere numeri contenuti nelle residenze?

Perché vogliamo garantire una formazione davvero personalizzata. Numeri più ridotti permettono ai formatori di seguire da vicino i ragazzi nel loro percorso e aiutarli a far fiorire i propri talenti. L'obiettivo è formare persone che possano incidere nella società, sia come professionisti sia nella vita personale.



Algoritmi e libertà: come smontare una narrazione comoda

In questa intervista Antonio Palmieri, cofondatore e presidente della Fondazione Pensiero Solido, invita a superare il cliché che ci vuole vittime dell'intelligenza artificiale. Per vivere il digitale da protagonisti consapevoli.

L'intelligenza artificiale è spesso raccontata come una forza inevitabile, capace di guidare — se non determinare — le nostre scelte. Ma è davvero così? Lo scorso 29 marzo, il panel "Intelligenza (e) Artificiale" della Master Class 2026 ha provato ad andare oltre le narrazioni più diffuse, offrendo uno sguardo più profondo sulle implicazioni culturali e umane della tecnologia. A guidare il confronto è stato Antonio Palmieri, cofondatore e presidente della Fondazione Pensiero Solido. Con lui abbiamo approfondito i temi emersi e il rapporto tra digitale, libertà e responsabilità.

Che impressione ti porti a casa, sia dal confronto che dai ragazzi in sala?

Parto dai ragazzi: facce belle, attente, curiose, nonostante l'ora legale. Questo testimonia non solo una buona resistenza psicofisica, ma soprattutto il desiderio di essere qui da protagonisti e di esserci fino in fondo. Il panel è stato arricchente anche per me. I relatori — Maximo Ibarra (docente di marketing alla Luiss Guido Carli), Uljan Sharka (fondatore di Donym, società specializzata in Responsible AI) e Javier Prades López (teologo e membro della Commissione teologia internazionale) — hanno portato contributi molto diversi ma tutti di grande valore. Abbiamo fatto un viaggio in profondità: ci siamo immersi, come all'interno di un sommergibile, sotto la superficie della narrazione consueta sull'intelligenza artificiale.

Questo tema è anche al centro del tuo ultimo libro, "Non è colpa dell'algoritmo". Da dove nasce questa riflessione?

Parto da una semplice constatazione: da anni ci raccontiamo di essere vittime della tecnologia, prigionieri degli algoritmi, manipolati dai social, sopraffatti da un'intelligenza artificiale che decide al posto nostro. È una narrazione diffusa, seducente e anche molto comoda. Ma produce effetti negativi: demoralizzazione, sfiducia, rassegnazione. In fondo, se la colpa è sempre di qualcun altro, noi non siamo più responsabili. Io invece credo che sia fondamentale recuperare la nostra essenza: siamo esseri relazionali, non solo razionali. Non siamo monadi isolate né calcolatori con una pelle umana sopra. Se partiamo da questa consapevolezza, allora possiamo usare gli strumenti digitali in modo libero e consapevole, senza esserne sottomessi.

Quindi il punto non è la tecnologia, ma il modo in cui la utilizziamo.

Esatto. Il tema centrale è la libertà: come dono e come compito. Per esercitarla serve consapevolezza, sia di sé, sia del funzionamento degli strumenti digitali, dall'intelligenza artificiale ai social. Non si tratta di umanizzare la tecnologia, ma di rimettere al centro la persona: tu, io, chi ci ascolta. Siamo noi a dover essere protagonisti in questo tempo, non spettatori.

Durante il panel sono emerse anche molte domande da parte dei ragazzi. È un segnale positivo?

Certamente. Significa che c'è interesse, ma anche il desiderio di capire, di non sopportare passivamente. Oggi siamo dentro una trasformazione profonda: possiamo viverla come qualcosa da subire oppure come un'occasione da interpretare in modo attivo e responsabile.

Il tema del rapporto tra tecnologia e libertà attraversa anche il tuo percorso. Come sei arrivato a occuparti di questi argomenti?

Diciamo che l'aver fede mi ha consentito di incontrare tanti maestri, non necessariamente cattolici. E questo è un punto di partenza ineludibile, perché mi ha dato un metodo per affrontare la realtà e quindi anche la mia esperienza professionale. Ho studiato al liceo classico Berchet di Milano, poi Filosofia, e successivamente Comunicazione sociale in Cattolica. Ho lavorato in Poste, in Radio Rai e nelle televisioni. Nel 1993 mi è stato



chiesto di dare una mano alla nascente Forza Italia. Ho accettato, pur senza aver mai pensato di fare politica. Da lì è iniziato un percorso durato quasi trent'anni, con cinque legislature in Parlamento, occupandomi soprattutto di digitale e innovazione, con le loro ricadute sociali.

E poi?

Dopo la politica ho fondato, insieme a mia moglie, la Fondazione Pensiero Solido, con l'obiettivo di aiutare a comprendere e comunicare l'impatto del digitale nelle nostre vite. E, pur non essendo ricchi come Bill e Melinda Gates — perché quando si sente parlare di una fondazione creata da marito e moglie il paragone viene spontaneo — la nostra è una fondazione a cui abbiamo scelto di destinare i risparmi della mia liquidazione da parlamentare. Lo dico sempre per due ragioni. La prima è molto semplice: ci siamo messi in gioco personalmente. E, al di là delle formule, quando si investono anche risorse proprie su un progetto, è un segno concreto del fatto che ci si crede. La seconda riguarda il senso stesso della fondazione. Come suggerisce il nome, "Pensiero Solido", il nostro obiettivo è uscire dal "pensiero solito", cioè da quelle narrazioni automatiche e superficiali che spesso accompagnano il digitale. Da qui nascono tutte le attività della fondazione — e anche il libro "Non è colpa dell'algoritmo" — che va in una direzione precisa: non tanto parlare genericamente dell'umano nella tecnologia, ma rimettere al centro la persona. Perché possiamo, anzi, dobbiamo, essere protagonisti di questo tempo straordinario.

Guardando anche alla tua esperienza nella comunicazione politica, oggi si parla molto del potere degli algoritmi. Quanto incidono davvero?

Meno di quanto si pensi. Viviamo in "camere dell'eco": siamo esposti soprattutto a contenuti che confermano le nostre idee. Questo significa che è difficile che una comunicazione opposta alla nostra visione riesca davvero a spostarci. Piuttosto, il digitale serve a rafforzare e mobilitare chi è già vicino. Anche qui, però, il punto torna lo stesso: non è l'algoritmo il problema. Siamo noi che dobbiamo imparare a usarlo in modo consapevole.

Alessandro Rovetto



“La cultura è una porta aperta”

Musica, arte, fotografia. Il tema della Master Class viene interpretato con linguaggi alternativi, grazie al dialogo tra le Variazioni Goldberg di Johann Sebastian Bach e gli scatti dello statunitense Jason Fulford. Intervista al co-curatore del progetto, Mario Leone.



Come si racconta la cultura senza usare le parole? È la domanda da cui nasce il lavoro artistico che accompagna Master Class: un percorso costruito tra musica e fotografia, capace di tradurre un tema complesso in un'esperienza concreta. Ne abbiamo parlato con Mario Leone, che insieme a Luca Fiore ha curato lo sviluppo di questo progetto, mettendo in dialogo mondi lontani e linguaggi diversi.

Com'è nata la collaborazione con la Fondazione e questo progetto artistico?

Ha origine dai rapporti di amicizia e collaborazione professionale, in particolare con alcuni giornalisti e persone coinvolte nei progetti della Fondazione. L'anno scorso è arrivato l'invito a interpretare il tema della Master Class attraverso linguaggi alternativi: non le parole, ma la musica, l'arte, la fotografia. È stata una sfida interessante, perché significa uscire dal proprio ambito e ripensare quello che si vuole dire per un pubblico giovane, con tempi e modalità diverse.

Quest'anno il tema è la cultura come forma compiuta della vita. Come lo avete interpretato?

La sfida è sempre quella di non essere troppo astratti o "cervellotici", ma di costruire un percorso che abbia senso attraverso le diverse opere. Quest'anno abbiamo lavorato su Johann Sebastian Bach e su un fotografo americano contemporaneo, Jason Fulford. Il punto di partenza è stato questo: da un particolare può emergere una struttura complessa, organica e significativa.

Due autori lontanissimi nel tempo, ma che dialogano tra loro.

Esatto, ed è stata una scoperta anche per noi. Bach, nelle Variazioni Goldberg, costruisce tutta

l'opera su una struttura rigorosa, legata anche alla numerologia, in particolare al numero tre. Fulford, dopo trent'anni di lavoro fotografico, riorganizza le sue immagini creando connessioni tra scatti realizzati in tempi diversi. Montando insieme immagini e musica, ci siamo accorti che queste due opere, distanti secoli, dialogavano in modo sorprendente.

Quanto conta, in questo lavoro, uscire dalla propria "zona di comfort"?

È fondamentale. Quando lavori nel tuo ambito, ti muovi dentro un linguaggio che conosci. Qui invece devi rimettere tutto in discussione: quello che sai, quello che vuoi dire, il modo in cui lo comunichi. Per me è stato anche un arricchimento personale. Non conoscevo Fulford, ad esempio, e il confronto ha aperto nuove prospettive.

Com'è stato vedere il vostro lavoro "messo alla prova" davanti ai ragazzi?

È stato emozionante, ma anche un po' faticoso. Quando il lavoro prende forma e viene mostrato, inizi a vedere anche tutti i difetti, ti chiedi se sarà compreso, se funziona. Ma è proprio lì che capisci davvero cosa hai costruito. E poterlo raccontare dal vivo, riuscire a spiegare il percorso, è stato importante.

Nel tuo intervento hai parlato molto anche di responsabilità...

Quando lavori per un pubblico giovane senti una responsabilità forte. Non puoi proporre qualcosa in cui non credi o che sia superficiale. Devi offrire qualcosa di autentico, anche a costo di complicarti il lavoro. È una questione non solo professionale, ma anche etica.

Parlando di musica, è emerso un confronto tra ricerca artistica e produzione contemporanea.

Oggi spesso la musica è legata a logiche di mercato molto forti: tempi, formati, standard. Questo può limitare la sperimentazione, perché manca lo spazio per fermarsi, cercare e sbagliare. Ma la ricerca è essenziale. Vale per Bach, vale per Battisti, vale per qualsiasi forma di espressione artistica: la musica non è "alta" o "bassa", è semplicemente buona o non lo è.

E il pubblico? È davvero meno disposto ad ascoltare?

Non credo. Spesso si sottovaluta il pubblico. Se proponi qualcosa di autentico e forte, le persone lo percepiscono. Il problema è che oggi siamo immersi in un flusso continuo, che riduce il tempo di attenzione e spinge alla sovrapproduzione.

Hai chiuso il tuo intervento con un'immagine molto potente, legata a Glenn Gould.

Sì, perché racconta bene cosa significa cultura. Gould registra due volte le Variazioni Goldberg: la prima da giovane, veloce, brillante; l'ultima, poco prima di morire, lentissima, essenziale. È lo stesso pezzo, ma è un'altra persona. Questo ci dice che la cultura non è qualcosa da difendere in modo rigido, ma uno spazio in cui si può sempre tornare, rimettersi in discussione, cambiare.

Quindi la cultura è anche apertura.

Esattamente. La cultura è avere sempre una porta aperta: non per difendere, ma per accogliere e per continuare a cercare.

Alessandro Rovetto



Valerio Lo Prete

Raccontare il mondo: la responsabilità del giornalista

Capire la complessità di politica, economia e cultura. Farsi le domande giuste per interpretare i cambiamenti. Queste le sfide quotidiane per chi fa informazione. L'intervista a Marco Valerio Lo Prete, corrispondente del Tg1 da New York.

Il lavoro del giornalista è farsi domande, non accontentarsi delle risposte. Raccontare la complessità del presente significa tenere insieme livelli diversi: economia, politica, cultura. È una sfida quotidiana per chi fa informazione, e lo è ancora di più in un contesto internazionale in rapido cambiamento. In occasione della Scuola di Formazione, abbiamo incontrato Marco Valerio Lo Prete, giornalista del Tg1 e corrispondente dagli Stati Uniti, più precisamente da New York, presenza ormai costante di questo percorso. Con lui abbiamo approfondito il valore di questa esperienza e il ruolo del giornalismo nel leggere i cambiamenti in atto.

Sei ormai alla terza partecipazione alla Scuola di Formazione. Cosa ti riporta qui ogni anno?

Per me non è un impegno gravoso, tutt'altro. È un onore partecipare. Per chi fa il giornalista — e in generale per chi vuole capire il mondo e aggiornarsi a 360 gradi — questi tre giorni rappresentano un'occasione preziosa. È un momento in cui riesco a fermarmi, prendere fiato e guardare avanti. Il valore della Scuola sta molto nell'equilibrio tra due elementi: da un lato gli ospiti, che sono sempre di altissimo livello; dall'altro i partecipanti, i ragazzi, che sono preparati, curiosi e capaci di mettere davvero in difficoltà gli interlocutori con le loro domande. Questo confronto fa emergere il meglio anche negli ospiti e rende l'esperienza particolarmente stimolante.

Quest'anno hai moderato un panel sul rapporto tra cultura ed economia. Che lettura dai a questo tema?

Nel mondo del management, la cultura può essere un grande punto di forza, ma anche un limite. In Italia abbiamo molte aziende a forte tradizione familiare. In alcuni casi la cultura aziendale rischia di irrigidirsi, diventando un freno anziché un motore di innovazione. La sfida è proprio questa: fare in modo che la cultura diventi una risorsa dinamica, capace di evolversi e accompagnare la crescita, anche a livello internazionale. Le aziende di cui abbiamo parlato sono un esempio positivo, realtà con radici solide ma capaci di espandersi e adattarsi, trasformando la propria cultura in un vantaggio competitivo.

“

Non avremo mai tutte le risposte, ma dobbiamo essere in grado di porre le domande giuste. Anche perché spesso sono le stesse che si pongono i lettori o chi ci ascolta. E soprattutto dobbiamo essere pronti a mettere in discussione noi stessi, evitando di fermarci a interpretazioni semplici o preconfezionate

— Marco Valerio Lo Prete

Oggi sei corrispondente dagli Stati Uniti. Il tema della Scuola — “La cultura come forma compiuta della vita” — può essere una chiave di lettura anche per quello che racconti ogni giorno?

Sì, perché gli Stati Uniti non sono solo la prima economia mondiale, ma anche una potenza culturale. Le loro decisioni — economiche, politiche, militari — hanno un impatto globale, ma sono sempre espressione di una cultura più ampia. Molti fenomeni che vediamo oggi in Europa sono emersi prima negli Stati Uniti. Penso alla polarizzazione del dibattito politico o a certe trasformazioni del linguaggio politico stesso. Anche eventi e dinamiche che sembrano contingenti, come le tensioni internazionali o le scelte di politica estera, sono in realtà il riflesso di un contesto culturale che va compreso e interpretato. Il lavoro del giornalista è proprio questo: non limitarsi al fatto, ma cercare di coglierne il significato più profondo.

Hai citato la polarizzazione, spesso usata come chiave di lettura semplificata della realtà. Come si evita questo rischio nel lavoro quotidiano?

Si evita cercando di farsi domande. Il rischio più grande è accontentarsi di uno schema che ci rassicura o che conferma le nostre convinzioni. Invece il lavoro del giornalista — come quello dello scienziato — parte dal dubbio. Bisogna formulare ipotesi, metterle alla prova e avere l'umiltà di correggerle quando i fatti le smentiscono. Non avremo mai tutte le risposte, ma dobbiamo essere in grado di porre le domande giuste. Anche perché spesso sono le stesse che si pongono i lettori o chi ci ascolta. E soprattutto dobbiamo essere pronti a mettere in discussione noi stessi, evitando di fermarci a interpretazioni semplici o preconfezionate.

Quindi il punto non è semplificare, ma comprendere.

Esatto. Comprendere la complessità, senza rinunciare alla chiarezza. È una sfida continua, soprattutto quando si raccontano fenomeni in tempo reale, come i conflitti internazionali o i grandi cambiamenti geopolitici. Ma è anche la responsabilità principale del nostro lavoro.

Ubaldo Casotto

Intelligenza artificiale: la vera sfida è la creatività

In un mondo di strumenti sempre più potenti, la differenza la farà la capacità di immaginare, porre le domande giuste e generare idee. Ne parliamo con Luca Colombo, country director per l'Italia di Meta.

L'innovazione tecnologica sta trasformando in profondità il modo in cui comunichiamo, produciamo contenuti e interpretiamo la realtà. In questo scenario, il panel 'Ci vuole un'idea per comunicare' ha messo a confronto esperienze e prospettive diverse, tra piattaforme digitali e media tradizionali. Tra i protagonisti, Luca Colombo, country director per l'Italia di Meta, da anni al centro dell'evoluzione del digitale e delle sue implicazioni nella società contemporanea. Con lui abbiamo approfondito i temi emersi durante il panel, dal rapporto con le nuove generazioni fino all'impatto dell'intelligenza artificiale.

Che impressione ti porti a casa dal panel appena concluso?

È stato un confronto molto piacevole, anche perché è sempre interessante sedersi allo stesso tavolo con realtà diverse dalla propria. Da un lato una piattaforma tecnologica come Meta. Dall'altro il mondo della produzione e distribuzione dei contenuti, con anche un ruolo importante nella costruzione della cultura del Paese. Mettere insieme questi mondi è stimolante: è proprio dalla diversità che spesso nascono gli spunti più interessanti.

Durante l'incontro i ragazzi hanno fatto molte domande. Come ti è sembrato il loro approccio?

Il confronto con i giovani è sempre utile, anche perché spesso hanno un punto di vista diverso dal tuo, sia generazionale sia rispetto all'utilizzo delle piattaforme. Quello che mi ha colpito è che le loro chiavi di lettura non erano molto diverse da altre fasce demografiche: intelligenza artificiale, responsabilità, contenuti, polarizzazione. Non so quanto sentito, non so quanto influenzato. Questo fa riflettere su quanto il dibattito sia ormai condiviso.

Ti aspettavi qualche tipo di domanda diverso?

Forse mi sarei aspettato una maggiore attenzione su ciò che sta realmente accadendo con l'intelligenza artificiale. Oggi siamo davanti a un cambiamento velocissimo, probabilmente il più rapido mai visto. Se penso alla mia esperienza, quando sono entrato in Microsoft nel 2000 il mondo era quello dei portali — Excite, Lycos,

Altavista. Poi ci sono voluti anni per arrivare alla rivoluzione del mobile. Oggi invece l'AI sta accelerando tutto in modo impressionante. Non parliamo di mesi o anni, parliamo di cambiamenti quotidiani.

In che senso quotidiani?

Nel senso che le barriere all'accesso si stanno abbassando in modo radicale. Io, che non ho mai scritto codice, due giorni fa ho sviluppato un piccolo software semplicemente descrivendo quello che mi serviva. Questo fino a poco tempo fa era impensabile. E questo non coinvolge solo il mondo dei media o della comunicazione, riguarda tutto. È un cambiamento che impatta il modo in cui lavoriamo, creiamo, pensiamo.

Quindi il punto non è solo tecnologico, ma anche culturale.

Esatto. E qui entra in gioco un tema fondamentale: la creatività. In un mondo in cui gli strumenti diventano sempre più potenti, la differenza la farà la capacità di immaginare, di porre le domande giuste, di generare idee. Perché devi saper dire alla macchina cosa fare. E per farlo serve creatività, non solo competenza tecnica.

E questo è già il presente, non il futuro.

Absolutamente sì. È già oggi. Chi inizia a utilizzare questi strumenti adesso ha un vantaggio competitivo enorme, perché la maggior parte delle persone ci arriverà più avanti. Quello che vediamo, anche lavorando in un contesto internazionale come Meta, è un cambiamento continuo. Ogni giorno qualcuno scopre un nuovo modo di utilizzare questi strumenti.

Guardando al tuo percorso, come si arriva a un ruolo come il tuo in Meta?

È stato un percorso abbastanza naturale, guidato dalla passione per la tecnologia. Ho iniziato in Mondadori Informatica, poi sono entrato in Microsoft, dove ho lavorato su diversi ambiti, dal commerciale al marketing, in particolare sul digitale. Meta è stata una naturale evoluzione di questo percorso. Quando sono entrato, nel 2010, eravamo circa 1.700 persone nel mondo e sette in Italia. Oggi siamo più di 70mila. Nel frattempo è cambiato tutto: prodotti, scala, impatto. Ma il filo conduttore è rimasto lo stesso — la tecnologia e il suo rapporto con le persone.

Multilateralismo e futuro: il valore del dialogo nelle istituzioni globali

Riccardo Ercoli, direttore esecutivo del Fondo Monetario Internazionale, racconta l'importanza del confronto. Tra esperienza personale e responsabilità globale, spiega come affrontare la complessità del mondo di oggi e contribuire concretamente al bene comune.

In un contesto internazionale sempre più complesso e frammentato, il ruolo delle istituzioni multilaterali torna al centro del dibattito. Durante la Scuola di Formazione, il confronto tra Fondo Monetario Internazionale, Banca Mondiale e mondo accademico ha offerto ai partecipanti uno sguardo diretto su dinamiche spesso percepite come distanti, ma in realtà decisive per gli equilibri globali. Ne abbiamo parlato con Riccardo Ercoli, direttore esecutivo del Fondo Monetario Internazionale, protagonista del panel dedicato a questi temi.

Che impressione ti porti a casa dal panel e dal confronto con i ragazzi?

Mi ha fatto molto piacere partecipare a questa occasione di incontro e di dialogo, perché credo che si sia sviluppato proprio questo: un dialogo vero. Con Matteo Bugamelli e la professoressa Elena Beccalli abbiamo discusso il tema del multilateralismo, chiedendoci se sia in crisi oppure no. La nostra esperienza quotidiana, sia al Fondo Monetario Internazionale sia alla Banca Mondiale, ci dice che il multilateralismo è vivo. Sono istituzioni che rappresentano molti Paesi, ma che funzionano attraverso un confronto continuo tra un numero ristretto di persone. Questo rende possibile costruire ogni giorno un dialogo concreto. Ho trovato grande interesse da parte dei ragazzi. Probabilmente molti di loro non conoscevano a fondo queste istituzioni, ma il confronto ha acceso curiosità e, spero, anche qualche vocazione futura.

Qual è stato il tuo percorso per arrivare a lavorare in un'istituzione come il Fondo Monetario Internazionale?

È stato un percorso graduale, costruito nel tempo. Ho iniziato lavorando come economista in un'istituzione nazionale, in particolare in Parlamento, nella Commissione Bilancio. Successivamente ho scelto di confrontarmi con una dimensione più ampia, entrando nella Commissione Europea. Lì ho lavorato su temi complessi: riforme, assistenza ai



Paesi in crisi, negoziazioni del Pnrr. È stata un'esperienza che mi ha permesso di osservare da vicino il funzionamento dell'integrazione economica europea. Negli ultimi anni sono approdato al Fondo Monetario Internazionale, dove rappresento l'Italia insieme ad altri Paesi. È stato un passaggio che mi ha consentito di portare la mia esperienza da una dimensione europea a una globale.

Com'è vivere questa esperienza, anche dal punto di vista personale?

È sicuramente una sfida, ma anche una grande opportunità. Fino a pochi anni fa non avrei immaginato di poter lavorare nel board del Fondo Mone-

tario Internazionale. Questo mi ha insegnato due cose. La prima è l'importanza della preparazione: bisogna fare tutto ciò che è nelle proprie possibilità per essere pronti quando si presenta un'opportunità. La seconda è che i percorsi non sono mai immediati: non si arriva in cima 'dall'oggi al domani'. È un lavoro quotidiano, fatto di piccoli passi, spesso impegnativi anche sul piano personale. Lasciare il proprio Paese, lavorare all'estero, affrontare contesti nuovi richiede sacrificio. Ma se si è preparati e si colgono le occasioni, si possono raggiungere traguardi che inizialmente sembrano lontani.

Quanto è importante, oggi, raccontare il ruolo di queste istituzioni?

È molto importante. In questa occasione specifica ho partecipato a titolo personale, ma il mio lavoro quotidiano è quello di rappresentare l'Italia all'interno del Fondo Monetario Internazionale. Questo comporta anche una responsabilità: condividere ciò che si vive e si osserva. Il dialogo è sempre un arricchimento reciproco. Non è mai a senso unico. Momenti come questo sono utili non solo per spiegare cosa fanno queste istituzioni, ma anche per capire come vengono percepite all'esterno. In un mondo sempre più frammentato, realtà che il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale rappresentano un argine alla frammentazione e offrono uno spazio concreto per contribuire al bene comune su scala globale.

Un ultimo messaggio per i ragazzi?

Se si ha il desiderio di dare un contributo al mondo di oggi, queste istituzioni rappresentano una straordinaria opportunità. Ma, più in generale, il punto è un altro: imparare a confrontarsi con la complessità. Non esistono scorciatoie. L'unico modo per affrontarla è il dialogo. E occasioni come questa Scuola di Formazione sono preziose proprio perché creano spazi in cui la complessità può essere compresa e discussa.

Luca Colombo





Questo saggio nasce nell'ambito della Call for papers promossa per la **Master Class 2026** dalla **Fondazione Costruiamo il Futuro Ets**, in collaborazione scientifica con la **Fondazione Censis**. Ai partecipanti è stato proposto di misurarsi, in forma critica e argomentata, con i principali nodi emersi dalle Considerazioni Generali del 59esimo Rapporto Censis sulla situazione sociale del Paese e dal Manifesto della Master Class 2026. Il testo che segue è stato selezionato dal Comitato di valutazione per la sua coerenza con il tema della call, per l'originalità dello sguardo proposto e per la capacità di sviluppare una riflessione solida e personale. La sua pubblicazione vuole offrire ai lettori non soltanto il risultato di un percorso di studio e approfondimento, ma anche uno spunto di confronto su alcune delle questioni più vive e rilevanti del nostro presente.

La cultura come energia civile: sfide e possibilità dell'Italia contemporanea

— Maria Letizia Cabras, Ilaria Magri

ABSTRACT

Il lavoro ripercorre l'evoluzione del concetto di cultura fino alla sua configurazione contemporanea come sistema di valori, pratiche e visioni condivise che orientano la vita collettiva. Attraverso i dati del 59esimo Rapporto Censis, il testo analizza le trasformazioni dello spazio culturale italiano, il ruolo della scuola, le dinamiche del discorso politico e il mutato contesto internazionale, evidenziando le tensioni ma anche le potenzialità insite nel presente. Accanto alle criticità emergono infatti esperienze spirituali e iniziative formative che testimoniano un rinnovato desiderio di profondità e responsabilità. La riflessione propone così una lettura aperta del nostro tempo, indicando nella rigenerazione culturale una via concreta per rafforzare la coscienza civile e il futuro democratico del Paese.

Introduzione

Nel corso della storia il concetto di cultura ha assunto significati differenti, trasformandosi insieme alle società che lo hanno elaborato. Nel mondo antico era strettamente legato all'idea di formazione dell'uomo e allo sviluppo delle sue capacità morali e intellettuali. Con il passare dei secoli, tuttavia, il termine si è progressivamente ampliato fino a diventare uno strumento indispensabile per comprendere il comportamento umano e l'organizzazione della vita collettiva. Oggi la cultura non coincide più soltanto con il patrimonio delle arti o delle tradizioni, ma designa un insieme di valori, norme e pratiche condivise che orientano il modo in cui gli individui interpretano il mondo e si relazionano tra loro. Essa costituisce il contesto entro cui si formano identità, apprendimenti e appartenenze, trasmettendosi attraverso la famiglia, la scuola e le istituzioni. Negli ultimi decenni l'attenzione si è spostata dal semplice riconoscimento della sua importanza, all'analisi dei processi concreti attraverso cui essa prende forma nei comportamenti e nelle strutture sociali. In questa prospettiva, il 59esimo Rapporto Censis offre una chiave di lettura particolarmente efficace per osservare come valori, aspettative e percezioni collettive si riflettano nella società italiana contemporanea.

Trasformazioni della cultura e ridefinizione dello spazio culturale

Negli ultimi anni la cultura ha assunto una configurazione sempre più frammentata e diseguale. Se un secolo fa veniva percepita come uno spazio relativamente condiviso di partecipazione e formazione collettiva, oggi appare stratificata, con un accesso ai luoghi e alle pratiche culturali spesso condizionato da fattori economici, sociali e territoriali. Ne deriva una progressiva separazione tra cultura e quotidianità di ampie fasce della popolazione, fino al punto che essa viene talvolta percepita come distante, quasi riservata a pochi. Questa trasformazione emerge con particolare evidenza nello spazio urbano: musei, teatri e siti storici sono sempre più inseriti in circuiti turistici globali che ne ridefiniscono la funzione originaria. Pur rimanendo patrimonio collettivo, tali luoghi risultano frequentati prevalentemente da visitatori esterni, mentre gli abitanti rischiano di sentirsi spettatori nel proprio contesto cittadino. L'aumento dei prezzi, la crescente commercializzazione dell'offerta e la trasformazione di molti eventi in prodotti destinati al consumo turistico, accentuano ulteriormente questa distanza. Il Censis interpreta tale dinamica parlando di cultura come "dispositivo esperienziale"¹. In questa logica, la cultura viene proposta come esperienza immediata, breve e spettacolare, pensata per attrarre pubblico e generare flussi economici. Se da un lato questo modello ha ampliato l'offerta e aumentato la visibilità di alcuni contenuti, dall'altro ha favorito una progressiva semplificazione dei processi culturali, privilegiando modalità di fruizione rapide rispetto a percorsi più lenti e approfonditi. La cultura tende così a configurarsi sempre più come prodotto da consumare, piuttosto che come spazio di elaborazione critica e partecipazione consapevole.



Oligarchia culturale, digitale e crisi del pensiero critico

Parallelamente, l'accesso ai circuiti culturali di maggiore qualità si concentra in contesti specifici, come università, fondazioni, circoli e associazioni, che richiedono capitale culturale, tempo e risorse non sempre disponibili. Si delinea così una forma di oligarchia culturale, nella quale una parte della popolazione mantiene un accesso stabile ai luoghi dell'elaborazione complessa, mentre altre fasce restano ai margini. L'espansione dei social media ha contribuito a diffondere l'idea di una piena democratizzazione della cultura. È indubbio che le possibilità di accesso ai contenuti siano aumentate, tuttavia, la logica delle piattaforme privilegia messaggi brevi, immediati e facilmente condivisibili, spesso a scapito dell'approfondimento. Ne deriva una circolazione di contenuti semplificati, in cui l'opinione tende a prevalere sull'argomentazione. L'informazione viene consumata in modo rapido e discontinuo, mentre lo spazio della riflessione critica si restringe, sostituito da forme di partecipazione prevalentemente emotive. Questa dinamica si intreccia con il ruolo della scuola: il Censis evidenzia che il 28,3% dei giovani tra i 16 e i 19 anni ritiene di non essere adeguatamente preparato al futuro, percentuale che sale al 32,7% tra i 18-19enni. Sebbene la maggioranza esprima una valutazione complessivamente positiva dell'esperienza scolastica, una quota significativa avverte una distanza tra formazione e realtà contemporanea. Le richieste sono chiare: il 56,1% desidera indicazioni più concrete sul mondo del lavoro, il 41,9% una didattica più innovativa, il 31,1%² programmi maggiormente collegati al presente. Emerge così l'esigenza di un'educazione capace di fornire strumenti interpretativi e competenze critiche, oltre alle conoscenze disciplinari.

Crisi del discorso politico

L'impoverimento del dibattito pubblico non resta confinato alla sfera culturale, ma incide direttamente sul rapporto tra cittadini e politica. In un contesto dominato da slogan e comunicazioni semplificate, anche l'offerta politica tende ad adeguarsi, privilegiando l'immediatezza rispetto alla costruzione di visioni di lungo periodo. Ne conseguono una minore capacità di coinvolgimento e una crescente sfiducia nelle istituzioni. Il 72,1% de-



gli italiani ritiene che la gente non creda più a partiti e Parlamento, mentre il 53,5% non si sente rappresentato da alcuna forza politica; il 62,9%³ è convinto che si sia spento ogni sogno collettivo capace di fungere da orizzonte condiviso. Si configura così una frattura tra cittadini ed élite, descritta dal Censis come un ribaltamento del rapporto tradizionale: i leader non appaiono più come figure in grado di orientare e rassicurare, ma come attori inseriti in una comunicazione centrata sulla crisi. Il confronto con la Prima Repubblica mette in luce la profondità di questo cambiamento, periodo in cui i partiti di massa svolgevano una funzione di mediazione e formazione politica, configurandosi, come osservava Norberto Bobbio, come strumenti di educazione civica e integrazione democratica. Figure come Alcide De Gasperi incarnavano una leadership fondata su responsabilità istituzionale e visione europea di lungo periodo. Oggi, invece, la personalizzazione della politica snatura la vera missione del politico, non più in grado di rappresentare la polis.

Nuovi orizzonti di senso tra fede e impegno culturale

In questo quadro segnato da frammentazione e sfiducia emerge la questione della fede. La modernità ha privilegiato la razionalità scientifica, riducendo lo spazio dell'interiorità e della trascendenza, talvolta marginalizzando la dimensione del senso. Eppure la domanda spirituale non è scomparsa: in quest'epoca disorientata nasce un bisogno di autenticità che supera retorica politica e superficialità mediatica. Le catechesi e i percorsi guidati da Don Fabio Rosini, per esempio, testimoniano la ricerca di molti giovani: non adesione formale, ma desiderio personale di verità. In tali esperienze la fede non si configura come risposta preconfezionata, bensì come cammino che esige studio, ascolto e confronto, restituendo spessore a parole troppo spesso svuotate. Proposta come percorso esigente e non come rifugio emotivo, la fede introduce lentezza e profondità in un tempo dominato dall'immediatezza, nel tentativo di recuperare quel suo primordiale ruolo dell'agire umano. Non si oppone alla scienza, ma ne riconosce il limite, ricordando che conoscenza scientifica e ricerca spirituale rispondono a domande differenti. In un momento segnato da conflitto

e riarmo, essa propone una logica alternativa alla pura forza, fondata sulla dignità della persona; non è evasione dalla storia, ma modo più profondo di abitarla. Accanto a queste esperienze spirituali si moltiplicano iniziative culturali che condividono la medesima tensione verso una conoscenza più seria e responsabile. Percorsi formativi, spazi di dialogo e progetti come la Masterclass "La cultura è la forma compiuta della vita"⁴ offerta dalla Fondazione Costruiamo il Futuro nel Marzo 2026, propongono una visione alta e autenticamente democratica della cultura, intesa come bene accessibile e occasione di crescita condivisa. È proprio questo lo scopo della Fondazione, che, attraverso le sue iniziative sul territorio, offre una risposta concreta alle criticità culturali evidenziate nel presente lavoro. Promuovendo momenti di approfondimento, confronto e formazione, la Fondazione contribuisce a coltivare nei giovani quello spirito critico necessario per la costruzione di una cittadinanza consapevole e responsabile. Realtà come queste, pur solide e feconde, rimangono spesso poco visibili e scarsamente sostenute rispetto ai contenuti più effimeri, eppure è proprio nella loro diffusione che potrebbe risiedere una concreta possibilità di contrastare il progressivo impoverimento culturale, riaprendo spazi di profondità in una società che rischia di smarrire il senso.

Conclusione

La cultura, da sempre specchio delle trasformazioni storiche, oggi attraversa una fase di frammentazione e semplificazione che incide sul pensiero critico e sulla vita democratica. I dati del 59° Rapporto Censis delineano una società segnata da sfiducia, crisi e impoverimento del dibattito pubblico. Tuttavia, la consapevolezza di tali criticità apre uno spazio di rilancio: se la cultura è davvero "forma compiuta della vita", essa non può essere confinata né all'élite, né alla superficie del consumo digitale, ma deve tornare a essere luogo condiviso di elaborazione di senso. Ciò implica rafforzare i luoghi della partecipazione, valorizzare l'approfondimento e promuovere una formazione capace di sviluppare spirito critico e responsabilità. In tutti questi elementi si intravede la possibilità di ricostruire un orizzonte condiviso, capace di formare cittadini consapevoli e di restituire alla cultura la sua funzione generativa per il futuro del Paese.

¹ Censis, 59° Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2025. Sintesi – Considerazioni generali, 2025, p. 25.

² <https://www.censis.it/il-capitolo-processi-formativi-del-59-rapporto-censis-sulla-situazione-sociale-del-paese-2025/>

³ Censis, 59° Rapporto sulla situazione sociale del Paese 2025. Sintesi – Considerazioni generali, 2025, p. 26-27.

⁴ Fondazione Costruiamo il Futuro ETS. (2026). Manifesto XVII Scuola di Formazione Master Class: "La cultura è la forma compiuta della vita". p. 1.

Bibliografia

- Bobbio, N. (2014). Il futuro della democrazia. Einaudi.
- Censis. (2025). 59° Rapporto sulla situazione sociale del Paese/2025: I processi formativi. <https://www.censis.it/il-capitolo-processi-formativi-del-59-rapporto-censis-sulla-situazione-sociale-del-paese-2025/>
- Censis. (2025). 59° Rapporto sulla situazione sociale del Paese/2025: La società italiana al 2025. Infografiche sull'Italia e sul mondo.
- Censis. (2025). 59° Rapporto sulla situazione sociale del Paese/2025: Sintesi del capitolo fenomenologico.
- Censis. (2025). 59° Rapporto sulla situazione sociale del Paese/2025: Sintesi delle considerazioni generali.
- Fondazione Costruiamo il Futuro ETS. (2026). Manifesto XVII Scuola di Formazione Master Class: "La cultura è la forma compiuta della vita".
- Polito, A. (2024). Il costruttore: Le cinque lezioni di De Gasperi ai politici di oggi. Mondadori.



Il passaggio di un'azienda di padre in figlio resta decisivo per il futuro del sistema produttivo della Brianza, ma non può più essere dato per scontato. La continuità d'impresa oggi passa da scelte consapevoli e professionalità adeguate. Ma anche dalla capacità di trasformare la successione in un'occasione per innovare e rinnovarsi.

Tradizionalmente, nelle aziende di famiglia, il futuro ha avuto il volto della continuità: quello dei figli. Pronti a raccogliere il lavoro dei padri, a portare avanti un nome, una storia, un'attività consolidata. Oggi quel passaggio non è più così scontato, né automatico. Le nuove generazioni si muovono tra aspirazioni personali, nuove opportunità e il desiderio di trovare una propria strada, magari anche molto lontana da quella percorsa dai genitori. Da questa premessa nasce il rapporto Dall'impresa familiare alla famiglia imprenditoriale, realizzato dalla Fondazione Costruiamo il Futuro e dal Censis, che prova a leggere i cambiamenti in corso nei passaggi generazionali di quella che viene definita Grande Brianza. Un'area che oltrepassa i limiti amministrativi della sola provincia di Monza e Brianza, con i suoi 55 comuni, rappresenta il cuore della Brianza, coprendo il 100% del suo territorio. La provincia di Lecco include 49 comuni brianzoli su un totale di 84, pari al 58,3%. La provincia di Como contribuisce con 48 comuni brianzoli su 147, equivalenti al 32,7%. Infine, nella Città Metropolitana di Milano, 13 comuni su 133, pari al 9,8%, sono considerati parte della Brianza.

Quello preso in esame è un fenomeno tutt'altro che marginale, se si pensa che nella sola provincia di Lecco il 74,1% delle aziende non ha ancora avviato alcuna forma di ricambio. Percentuale che sale all'81,8% di Monza e Brianza e all'80,1% di Como.

ALCUNE TESTIMONIANZE DI PASSAGGIO GENERAZIONALE

“Quando sono entrato in azienda, a me hanno messo in mano la scopa, anche se avevo studiato legge. Prima mi han detto: ‘Devi conoscere il lavoro prima di spiegare agli altri cosa devono fare’. Quindi prima la scopa, poi il muletto, poi gli impianti e poi magari vai in ufficio”.

“A un certo punto, mio papà mi ha spiegato un nuovo progetto di business, che stava per avviare proprio nel momento in cui io avevo finito l'università. Mi ha detto: ‘Guarda, io ho questa nuova attività e ho bisogno di una persona fidata che lo possa seguire. Se ti va, provaci’. Ho provato e non mi sono più staccato”.

Il passaggio generazionale come strumento per mantenere il controllo familiare

Gli ultimi dati disponibili sul Censimento permanente delle imprese, elaborati dal Censis, mettono in luce anche un altro aspetto che aiuta a inquadrare lo scenario. A Monza e Brianza le imprese che hanno già effettuato il passaggio generazionale lo hanno fatto nel 97,6% dei casi per mantenere (72,1%) o rafforzare (25,5%) il controllo familiare. A Lecco il quadro è simile: il 96,4% dei passaggi avviene all'interno della famiglia, con una netta prevalenza (79,5%) di casi in cui il cambio generazionale serve a mantenere stabile il ruolo dei proprietari originari, rispetto al rafforzamento (16,9%). Lettermente diversa la situazione a Como, dove la quota complessiva di imprese che restano in ambito familiare scende al 92,7%. In quest'ultimo territorio, nel 63,5% dei casi il passaggio è stato fatto per mantenere il controllo e nel 29,2% per rafforzarlo. Rappresentano, dunque, una netta minoranza i casi di imprese che hanno effettuato il passaggio generazionale per una riduzione o per la perdita totale del controllo da parte della famiglia proprietaria.

L'azienda di famiglia è ancora un lavoro sicuro?

A pesare sulle decisioni delle nuove generazioni, al di là delle proprie aspirazioni personali, è anche il rischio d'impresa, che i più giovani percepiscono come maggiore rispetto a solo qualche decennio fa. Questa incertezza, unita alla consapevolezza della necessità di un impegno intenso per farvi fronte, porta a pensare alla figura dell'imprenditore come a un soggetto particolarmente 'esposto', chiamato ad assumersi costantemente responsabilità rilevanti in condizioni di maggior complessità e instabilità.

Il cognome non è più sufficiente.

Servono competenze

C'è poi da considerare un altro aspetto. L'ingresso delle nuove generazioni nella gestione di un'azienda dev'essere subordinato alla disponibilità di competenze adeguate, nonché alla capacità di sostenere ruoli complessi in un'organizzazione ormai strutturata. Una frase ricorrente nelle interviste su cui si basa il rapporto è “Il cognome non basta più”. La guida di un'impresa che opera a livello internazionale, oggi, richiede professionalità specifiche, che possono essere presenti nella famiglia, ma anche all'esterno. “Se una volta, per sbarcare il lunario bastava rimboccarsi le maniche e un po' di buona volontà, oggi la situazione è completamente diversa. I problemi da gestire sono tanti, complessi e devi avere una professionalità di un certo tipo”, è la considerazione di uno degli imprenditori intervistati. Da qui la scelta di ricorrere a figure manageriali esterne anche per ruoli di leadership, qualora all'interno della famiglia non vi siano profili adeguati o, più semplicemente, ancora pronti a ricoprire quella specifica posizione.

Il rapporto tra impresa familiare e territorio

“La direzione che sta prendendo il passaggio generazionale in Brianza è paradigmatica della realtà economica lombarda e italiana”, afferma Giorgio De Rita, segretario generale del Censis. “L'intreccio quasi sempre positivo fra impresa familiare ed evoluzione economica e sociale di un territorio trova nel passaggio generazionale l'opportunità di avviare processi di innovazione, di cambiamento organizzativo, di riposizionamento sui mercati che consolidano il ruolo dell'impresa nel territorio e ampliano la scala delle possibili ricadute sulla comunità locale. Se il passaggio generazionale non si risolve in un conflitto fra generazioni, ma si incanala all'interno di un percorso di continuità aziendale orientato alla crescita, la presa in carico della nuova dirigenza determinerà un rafforzamento dei fattori di sviluppo propri dell'azienda, come le competenze disponibili, le relazioni con il personale e la rete di interessi collegata all'attività imprenditoriale”.

La successione viene così riletta come un equilibrio da costruire tra continuità dei valori familiari e possibile discontinuità negli assetti di governo. Se da un lato si afferma la centralità della famiglia come garante della visione e dell'identità dell'impresa, dall'altro viene riconosciuta la necessità di avere il coraggio di andare oltre le logiche di appartenenza, distinguendo con chiarezza tra il ruolo di socio e quello di manager. In questo senso, la successione familiare non è intesa come una mera trasmissione generazionale, ma come un processo intenzionale di organizzazione della proprietà e della gestione, orientato prioritariamente alla continuità dell'impresa e del suo progetto nel tempo.

NOTA METODOLOGICA

Per realizzare il rapporto sono state condotte, tra giugno e ottobre 2025, 25 interviste: 16 rivolte ai vertici di imprese con sede in Brianza e nove a rappresentanti delle istituzioni locali, nonché delle principali organizzazioni imprenditoriali e sindacali del territorio. L'insieme dei soggetti intervistati comprende imprese appartenenti a diversi ambiti del tessuto produttivo brianzolo, riconducibili alla manifattura, al commercio all'ingrosso e al dettaglio, ai servizi e alle costruzioni. Dal punto di vista dimensionale, il campione risulta eterogeneo, includendo microimprese con meno di 10 addetti, piccole imprese con un numero di dipendenti tra i 10 e i 50, una componente significativa di imprese di dimensione media (tra 50 e 250 addetti) e alcuni casi di grandi imprese, con oltre 250 addetti, tra cui una realtà con più di mille dipendenti. Hanno preso parte allo studio: Bric's S.p.a., Coseva Società Cooperativa, Del Curto S.r.l., Emme Esse M.S. S.r.l., Imr Industrialsud S.p.a., Lamp S.r.l., Machiavelli S.r.l., Maxi Sport S.p.a., Peregolibri S.a.s., Sangalli S.p.a., Sangiorgio S.r.l., Vicsam Sistemi S.r.l., Assolombarda-Gruppo Giovani Imprenditori, Cgil Lecco, Cisl Monza Brianza e Lecco, Regione Lombardia-Unità organizzativa “Competitività e Sostenibilità di imprese, Ecosistemi e Filieri e Rapporti Istituzionali”, Compagnia delle Opere-Lecco e Sondrio, Compagnia delle Opere-Monza Brianza, Confcommercio Lecco, Confcommercio-Gruppo Giovani Imprenditori, Politecnico di Milano.



La grande Brianza
al 1° gennaio 2025

LEGGI QUI
IL RAPPORTO
COMPLETO

Le libere donne: storie che chiedono ascolto

Dalle pagine del libro di Mario Tobino, alla fiction Rai. Un racconto che riporta l'attenzione sulla salute mentale, sul superamento dei manicomi e sulla necessità di riconoscere dignità e fragilità, ieri come oggi.

Prima ancora di essere una serie televisiva, 'Le libere donne' è una storia vera. È la storia di Mario Tobino, psichiatra e scrittore che, a partire dagli anni Quaranta, lavorò per oltre quarant'anni nell'ospedale psichiatrico di Maggiano, vicino Lucca.

È lì che prende forma uno dei suoi libri più noti, 'Le libere donne di Maggiano': non un romanzo nel senso tradizionale, ma un racconto fatto di incontri, volti, frammenti di vita. Un'opera che nasce dall'esperienza quotidiana nel reparto femminile del manicomio e che restituisce voce a chi, troppo spesso, non ne aveva. Nel racconto di Tobino emergono storie di donne rinchiusi non sempre per una reale malattia, ma spesso perché considerate 'scomode', fuori dagli schemi, difficili da collocare dentro le regole sociali dell'epoca. Il suo sguardo è, per quegli anni, profondamente innovativo. In un contesto in cui il manicomio rappresentava soprattutto un luogo di esclusione, Tobino sceglie di osservare, ascoltare, raccontare. Non riduce le persone a una diagnosi, ma ne riconosce la complessità, le contraddizioni, la dignità.

Le sue 'libere donne' sono tali proprio perché, anche nella reclusione, conservano una parte irriducibile di sé. Non sono solo pazienti, ma persone con una storia, un'identità, un desiderio di essere viste e riconosciute. Il valore del suo lavoro non è soltanto letterario. È anche culturale: una sensibilità che solo molti anni dopo avrebbe trovato un riconoscimento più ampio.

La rilettura televisiva e l'attualità del tema

Questa storia è arrivata oggi al grande pubblico grazie alla fiction Rai 'Le libere donne', che ha riportato al centro dell'attenzione una pagina complessa della nostra storia. Attraverso la narrazione televisiva, la figura di Tobino e le vicende delle donne internate prendono forma in un racconto accessibile e coinvolgente. L'ambientazione, segnata dal contesto della guerra e del dopoguerra, restituisce un'Italia attraversata da profondi cambiamenti ma



Le libere donne
Vite che chiedono ascolto

Lino Guanciale
Attore

Maria Pia Ammirati
Direttrice Rai Fiction

Cesare Maria Cornaggia
Medico psichiatra

20/04/26
ORE 21.15

Modera: **Elisabetta Soglio**, Corriere della Sera "Buone Notizie"

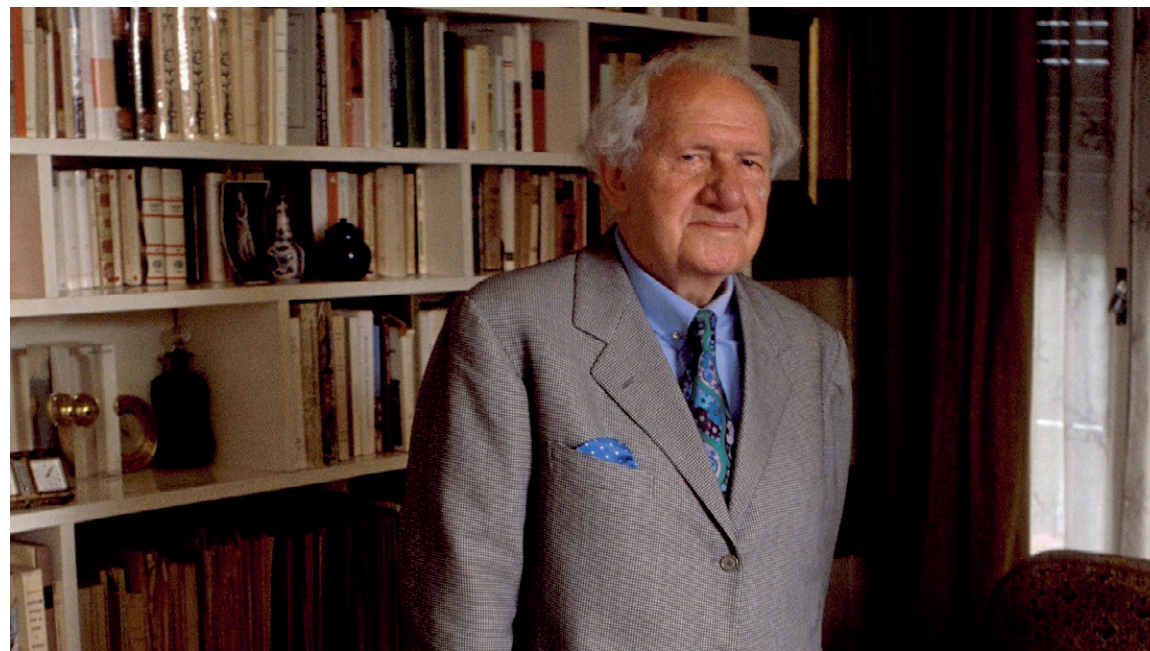
Salone Polivalente - Oratorio San Giuseppe
Via Roma, 1 - Missaglia (LC)

ancora legata a schemi rigidi, soprattutto rispetto alla diversità e alla fragilità. La fiction non è soltanto una ricostruzione storica. È anche una riflessione che parla al presente. Che cosa definiamo 'normalità'? Chi stabilisce quando una persona è 'fuori posto'? Le storie raccontate, pur nella mediazione narrativa, rimandano a una realtà che ha segnato profondamente il nostro Paese. Una realtà che solo con la riforma Basaglia avrebbe iniziato a cambiare radicalmente,

mettendo in discussione il sistema manicomiale. Guardare oggi 'Le libere donne' significa, quindi, non solo ricordare, ma interrogarsi. Sul passato, certo, ma anche sul modo in cui, ancora oggi, rischiamo di etichettare, escludere, non ascoltare. È proprio da queste domande che nasce l'iniziativa promossa dalla Fondazione il 20 aprile. Un incontro che prende spunto dalla storia di Tobino e dalla recente trasposizione televisiva per aprire uno spazio di riflessione condivisa. Perché il tema

non riguarda solo il passato dei manicomi, ma il presente delle nostre comunità. Parlare di salute mentale oggi significa affrontare questioni profonde: il riconoscimento della fragilità, il rispetto della dignità, la capacità di costruire relazioni che non escludano. Significa, soprattutto, imparare ad ascoltare davvero. Perché ci sono vite che, ancora oggi, chiedono ascolto. E sta a noi decidere se restare indifferenti o iniziare davvero a sentire.

Alessandro Rovetto



◀ Mario Tobino



WE MAKE EVERY EVENT UNIQUE

dhseventsolution.com

Nomofobia e adolescenti: i rischi dell’uso precoce dello smartphone

A Merate (LC), in occasione della Giornata Mondiale per la Sicurezza in Rete, esperti e psicanalisti hanno analizzato le conseguenze legate all’utilizzo non controllato dei cellulari tra i più giovani. Con un focus su ansia da disconnessione e isolamento sociale.

Sempre più ragazzi sono alle prese con la nomofobia, la situazione di panico generata dal non avere con sé il proprio cellulare. È stato questo uno dei temi al centro dell’incontro promosso dalla Fondazione Costruiamo il Futuro in occasione della Giornata mondiale per la Sicurezza in Rete, che ha visto a Merate (Lc) la partecipazione dello psicanalista Franco De Masi. Un momento di confronto che ha provato a rispondere a una domanda tanto semplice quanto urgente: come si protegge la mente dei bambini e degli adolescenti?

Un appuntamento internazionale, una riflessione locale

Il 10 febbraio cento nazioni nel mondo, tra cui l'Italia, hanno celebrato il Safer Internet Day, promosso dalla Commissione Europea per stimolare una riflessione sull'uso consapevole della rete e sul ruolo che ciascuno può avere nel renderla un ambiente più sicuro. In questo contesto si è inserito l'appuntamento del 9 febbraio all'Auditorium Spezzaferri di Merate, primo incontro culturale del 2026 del ciclo Brianza Incontra. Una serata partecipata che ha messo al centro un tema sempre più attuale: il rapporto tra giovani e tecnologia.

De Masi: “Lo smartphone crea facilmente una dipendenza”

Il confronto ha preso spunto dal libro di Franco De Masi, 'No Smartphone. Come proteggere la mente dei bambini e degli adolescenti', che affronta in modo diretto le implicazioni psicologiche dell'uso precoce e non regolato dei dispositivi digitali. Fin dalle prime pagine, l'autore evidenzia un passaggio chiave: "Lo smartphone crea facilmente una dipendenza; da strumento di comunicazione può diventare, paradossalmente, strumento di isolamento in quanto si sostituisce alle relazioni con il mondo che ci circonda". Una dinamica che, come sottolineato durante l'incontro, riguarda soprattutto i più giovani. "Questa forma di dipendenza si sviluppa più frequentemente nelle cosiddette persone fragili, in particolare nei bambini e negli adolescenti che accedono al mondo virtuale e si sottraggono al contatto con la realtà e tutto ciò compromette lo sviluppo della loro personalità".

Accanto a De Masi, sul palco di Merate sono intervenuti Maurizio Lupi, presidente della Fondazione Costruiamo il Futuro ETS, Mauro Crippa, direttore Informazione e Comunicazione Mediaset, e Marco Ferrari, preside del Liceo Malpighi di Bologna e ideatore



delle Romanae Disputationes. A moderare il dibattito è stata la giornalista Mediaset di Quarto Grado, Martina Maltagliati, che ha guidato il confronto tra punti di vista diversi ma complementari: quello clinico, quello educativo e quello comunicativo.

Lupi: “Un tema con cui bisogna fare urgentemente i conti”

Nel corso della serata è emersa con chiarezza la necessità di affrontare il tema senza semplificazioni. "Le nuove generazioni si trovano oggi ad affrontare il mondo con strumenti tecnologici che noi, da giovani, non riuscivamo nemmeno a concepire nel nostro immaginario più fantasioso – ha sottolineato Maurizio Lupi -. Queste novità possono essere un supporto straordinario nel processo educativo e formativo, ma sono in grado anche di ostacolarlo e rivelarsi fonte di disagi se usati nel modo sbagliato. È un tema con cui fare urgentemente i conti". E ancora: "I nostri ragazzi devono essere ascoltati e accompagnati lungo un percorso complesso che presenta ambiguità anche per noi adulti. Nessuno ha la ricetta magica, ma momenti di confronto e condivisione come quello organizzato

a Merate, insieme a professionisti di alto valore, contribuiscono a costruire nuovi spunti di riflessione".

Uso precoce e poco controllo

Durante l'incontro sono stati richiamati anche alcuni dati significativi, che evidenziano una situazione non priva di criticità. Una ricerca Auditel-Censis, citata nel libro di De Masi, mostra una evidente contraddizione: se da un lato molti genitori ritengono che l'età giusta per avere uno smartphone coincida con la scuola secondaria, nella realtà il 12% dei bambini tra i 4 e i 10 anni utilizza già o possiede un dispositivo elettronico. Ancora più rilevante è il dato relativo al controllo: il 46% dei minori tra i 4 e i 17 anni utilizza lo smartphone senza alcuna supervisione da parte dei genitori. "Sarebbero, perciò, moltissimi i giovani tra gli 11 e i 17 anni che si collegano ogni giorno a internet – osserva De Masi -. L'Italia registra un dato più alto della media europea per l'accesso allo smartphone senza la supervisione di un adulto. I bambini iperconnessi sono un milioneduecentomila e sono in continua crescita".

Nomofobia e “sindrome da disconnessione”

Tra gli aspetti più discussi, quello della cosiddetta nomofobia, termine che deriva dall'inglese 'no mobile phobia' e indica il disagio, fino al panico, provocato dall'assenza del telefono. Una condizione sempre più diffusa, legata a forme di ansia che possono emergere anche in situazioni apparentemente banali: dimenticare il telefono, avere la batteria scarica o trovarsi in una zona senza campo. Come ricorda De Masi: "Si parla di nomofobia anche quando l'attaccamento al cellulare è ossessivo, come ad esempio quando lo si tiene acceso tutto il giorno e alcune volte anche durante la notte. Il 'nomofobico' usa compulsivamente lo smartphone, lo controlla di continuo per vedere cosa gli altri stiano facendo, quali foto pubblicino, a quali eventi partecipino e così via". Un fenomeno che, come è emerso nel corso della serata, non riguarda soltanto i più giovani. E che porta inevitabilmente a una domanda finale: quanti, oggi, anche tra gli adulti, vivono una forma di dipendenza senza esserne pienamente consapevoli?



Mise en place composta da sottopiatto e poggiaspalle in ferro verniciato effetto materico color Azzurrite.



Spedizione gratuita con il codice **FRESHIPPING**

Dalla tavola dei migliori alla Tua.

dedans.it / @dedansdesign

DEDANS HOME

CASSA LOMBARDA

“Vicini per Andare Lontano”

In un quadro in cui la consulenza torna centrale, lo **scenario di mercato resta un elemento determinante per le scelte di asset allocation e per la gestione del rischio.**

Il 2026 si è aperto con un contesto geopolitico complesso: il conflitto in Medio Oriente e le tensioni sulle principali rotte energetiche hanno aumentato l’instabilità dei mercati finanziari. Il rialzo delle materie prime energetiche e la maggiore incertezza sul percorso dei tassi hanno riportato la volatilità al centro della scena, accrescendo la sensibilità alle notizie macroeconomiche e politiche di breve termine.

Nei mercati azionari si è osservato un andamento selettivo: dopo la correzione dei comparti tecnologici e growth, è iniziata una rotazione verso settori difensivi e real asset come energia e value, evidenziando l’importanza della diversificazione. Le aree cicliche e sensibili ai costi energetici hanno sofferto maggiormente in questo inizio anno.

Sul fronte obbligazionario, il quadro appare costruttivo ma più volatile: le aspettative di ulteriori tagli dei tassi sono diminuite, mentre i timori legati all’inflazione e alle tensioni geopolitiche richiedono una gestione attiva della duration e attenzione alla qualità del credito.

Il 2026 conferma quindi la **necessità di portafogli bilanciati**, capaci di adattarsi a un ciclo economico espansivo ma fragile. Selettività, diversificazione e una visione di medio-lungo periodo diventano essenziali per trasformare la volatilità in opportunità, valorizzando la consulenza nelle scelte più strategiche. Modelli pensati per una clientela selezionata stanno diventando più trasversali, dove la complessità delle esigenze e una visione integrata guidano l’innovazione. **I nuovi investitori chiedono autonomia e strumenti digitali** per il monitoraggio quotidiano, **ma ricercano anche una guida autorevole nelle decisioni strategiche**, dando vita a un modello ibrido: automazione per le attività standard e competenza umana per le scelte ad alto impatto, rafforzando il ruolo della consulenza.

Il Private Banking sta infatti evolvendo: oltre alla performance dei prodotti, la qualità della consulenza e la capacità di accompagnare il cliente nel tempo assumono sempre maggiore importanza, con soluzioni mirate e accesso a opportunità selezionate.

In questo contesto, **Cassa Lombarda si distingue nel panorama italiano grazie a una storia centenaria nel Private Banking** e a un modello fondato su **indipendenza e personalizzazione**, che **pone il cliente al centro di ogni decisione**. La gestione patrimoniale e la consulenza avanzata si integrano con soluzioni bancarie e creditizie, garantendo una struttura agile, compatta e in stile boutique, che offre rapidità nei processi e grande attenzione alle esigenze personali.

La **qualità della relazione**, la **trasparenza** e la **centralità del cliente** rappresentano i pilastri del servizio, considerato il vero indicatore di successo nel lungo termine. L’approccio olistico della Banca abbraccia tutte le dimensioni – finanziaria, personale, familiare e imprenditoriale – favorendo l’allineamento degli interessi tra consulenti e clienti. L’architettura aperta della piattaforma e l’assenza di una fabbrica prodotto interna permettono ai Private Banker di proporre soluzioni su misura, libere da vincoli commerciali.

L’offerta di Wealth Management si articola in gestioni di portafoglio tradizionali, soluzioni personalizzate, gestioni collettive e consulenza evoluta. Il Wealth Planning, supportato da un network di professionisti, accompagna analisi patrimoniali, pianificazione successoria e operazioni di finanza straordinaria, con competenze specifiche anche in ambito fiscale. La gamma si completa con Private Insurance, servizi bancari e creditizi, investimenti alternativi come ELTIF e Private Equity, e servizi fiduciari.

Cassa Lombarda opera attraverso 5 sedi (Milano, Bergamo, Busto Arsizio, Como e Roma) e **gestisce € 7,4 miliardi di masse complessive**, servendo oltre 9.600 clienti.

Mario Aragnetti, Responsabile Direzione Private Banking



MAGGIO - MILANO

X edizione del Premio Costruiamo il Futuro – Conferenza stampa di presentazione

Da dieci anni a sostegno del terzo settore a Milano e Città metropolitana. Un grande traguardo da festeggiare in un'edizione speciale per questo Premio. Restate informati sui nostri canali.

20 GIUGNO - BERGAMO

Matchpoint e Premio Costruiamo il Futuro

Sesta edizione per il Premio nella Provincia di Bergamo. Appuntamento alla Fiera di Bergamo per la mattina con il workshop “Matchpoint”, un evento per far conoscere le opportunità, gli strumenti finanziari e i bandi disponibili per il Terzo settore. Nel pomeriggio la tradizionale cerimonia di premiazione per oltre 70 associazioni.

LUGLIO - VERDERIO (LC)

Cena Soci 2026

Appuntamento abituale per soci e amici della Fondazione per condividere insieme il cammino percorso e i nuovi traguardi da raggiungere nell'anno.

21-26 AGOSTO - RIMINI

Meeting di Rimini – Mostra su Léon Harmel in collaborazione con la Compagnia delle Opere

La vita, le opere e la storia di Léon Harmel, industriale francese dell’800 che unì impresa e giustizia sociale. Fu tra gli ispiratori dell’enciclica sociale di Leone XIII “Rerum novarum”, precursore del modello di cogestione aziendale tedesco e antesignano dell’odierno concetto di responsabilità sociale d’impresa.

Per la tua pubblicità sul prossimo Magazine, scrivi a:

giuseppe.procopio@costruiamoilfuturo.it

alessandro.rovetto@costruiamoilfuturo.it

Desideriamo ringraziare i partner che hanno sostenuto le attività raccontate in questo magazine:

Charity dinner

Promossa da: Fondazione Costruiamo il Futuro e Fondazione Allianz UmanaMente

Partner: Allianz, AirBnB, Coca Cola, Grana Padano, Enel, Gruppo Fs, Esselunga, Autostrade per l'Italia, MBDA.

Si ringrazia: Omega, Ita Airways, Technogym e Bric’s

Premio Costruiamo il Futuro per Valle Camonica e Val Caffaro - Quarta edizione

Main partner: Edison, Intesa Sanpaolo.

Si ringrazia: Sapio, CDS Holding, CDS Costruzioni, Calfin.

Con il patrocinio di: Regione Lombardia, Comunità Montana di Valle Camonica, Provincia di Brescia, CONI – Comitato Regione Lombardia, Comitato Italiano Paralimpico – Regione Lombardia, Centro Oratori Bresciani, Assocamuna, CSV Brescia ETS, Centro Sportivo Italiano - Comitato di Valle Camonica, Centro Sportivo Italiano - Comitato di Brescia, Cdo Brescia.

Premio Costruiamo il Futuro Bergamo e provincia - Sesta edizione

Main partner: Intesa Sanpaolo.

Con il sostegno di: Enel; Despe, Montello, Bcc Carate e Treviglio, Sacbo, Samafer, Sangalli, Edenred, Fondazione Cassa Rurale di Treviglio, Promoberg, Ricoh, Tipiesse, E-Work, Sport Specialist.

Con il patrocinio di: Regione Lombardia, Comune di Bergamo, Provincia di Bergamo, Comune di Treviglio, Diocesi di Bergamo, Comunità Montana della Valle Seriana, Comunità Montana della Val di Scalve, CONI, CIP, Confcommercio.

In collaborazione con: Fondazione Grimaldi, Fondazione Istituti Educativi Bergamo, Fondazione della Comunità Bergamasca, CSV Bergamo, CSI Bergamo, CDO Bergamo.

Matchpoint

Con il patrocinio di: Ministero per lo Sport e i Giovani, Sport e Salute.

In collaborazione con: Istituto per il Credito Sportivo e Culturale; GSE Gestore Servizi Energetici.

Master Class 2026 | Scuola di Formazione

Sponsor: PwC Italy, Camplus, Unipol Assicurazioni, JTI Italia, Sydera Inv., Eli Lilly Italia, Fondazione COSMIT, Edison, Conad, Expotrans SpA, Team Service, ASSOLOGISTICA, Inrete - Relazioni Istituzionali e Comunicazione e Tecno Luce.

Sponsor tecnici: DHS Event Solution e Gruppo Pellegrini.

Partner: Camplus, Fondazione RUI, UER - Università Europea di Roma e Residenza UER, Residenza Murialdo e Residenza Forcellini, EDUCatt - Ente per il diritto allo studio dell’Università Cattolica, Associazione Agostini Semper e Villa Nazareth Collegio universitario - Fondazione Comunità Domenico Tardini Ets.

No smartphone

Con il patrocinio di: Comune di Merate, Brianza Valley.

Le libere donne

In collaborazione con: Rai Fiction

Con il patrocinio di: Comune di Missaglia, Brianza Valley, Fondazione Mario Tobino

Sponsor: Vicsam, Ambient T, Peregalibri Libreria

Cassa Lombarda. Vicini per andare lontano.



cassalombarda.it
Via Manzoni 14, Milano

 **CASSA
LOMBARDA**
YOUR OWN PRIVATE BANK